In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio di Torino A.D. per la restituzione al mittente, che s'impegna a corrispondere il diritto fisso richiesto.

"Il tempo tutto toglie e tutto dà: ogni cosa si muta"
GIORDANO BRUNO

L'INCONTRO

VACCARO VERONICA
Casella Postale 6130
00195 ROMA

"Nessuno è più schiavo di colui che si ritiene libero senza esserlo"
GOETHE

ANNO XLIII - N. 4 - APRILE 1991 | PERIODICO INDIPENDENTE | LIRE 1000

Direzione, Redazione, Amministrazione 10122 TORINO - Via Consolata, 11 - Telefono 51.90.82

Abbonamento annuo lire 10.000 - Estero lire 15.000 - Sostenitore lire 20.000
Conto corrente postale 26188102 - Spediz in abbonam. post. (Gruppo III/70)

PUBBLICITA' (inferiore al 70%: lire 1000 al millimetro di colonna) — Rivolgersi alla nostra Amministrazione

RIFORME ISTITUZIONALI

Nei suoi numerosi messaggi il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha ribadito, come adempimento di un suo dovere costituzionale, la necessità e l'urgenza di riforme istituzionali.

La caduta del governo Andreotti, voluta dallo stesso Cossiga, avrebbe dovuto portare non alle elezioni anticipate, ma ad un rimpasto ministeriale basato su un programma in parte rivolto alla riforma della Costituzione (il giurista Leopoldo Elia respinge l'ipotesi della "fase costituente" riducendola ad una sessione di "revisione costituzionale").

Mentre il PSI insisteva su un impegno governativo per le riforme costituzionali e su un referendum propositivo o consultivo, la DC ha rifiutato l'avvio alla seconda Repubblica consentendo solo gli "aggiornamenti necessari" alla Costituzione senza stravolgerla. Inoltre, mentre il PSI ed una parte della DC chiedevano un dibattito sulle riforme istituzionali nell'ambito della maggioranza governativa, la sinistra DC, il PDS, il PSDI proponevano un confronto aperto alle opposizioni in un'apposita Commissione parlamentare.

Il settimo governo Andreotti, nato in sordina, ha aumentato a 69 il numero dei Sottosegretari, ma ha perso la collaborazione del PRI, offeso da una manovra del capo del governo che sostituì il prof.Galasso (indicato dal PRI al posto del discusso Ministro delle Poste, Mammì). Per le riforme nessun impegno se non la data del referendum abrogativo in merito al numero delle preferenze elettorali per i deputati, fissata al 9 giugno prossimo, ma destinata a slittare al 1992 per abbinare il referendum alle elezioni politiche, risparmiando i 700 miliardi occorrenti per la consultazione.

Per affrontare seriamente il problema delle riforme istituzionali si è chiesto di correggere l'art. 138 della Costituzione che regola le procedure di revisione. Tale articolo prevede che le modifiche costituzionali, approvate a maggioranza assoluta dal Parlamento con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi, siano sottoposte a referendum popolare su domanda di un quinto dei senatori o dei deputati o di 500 mila elettori o di cinque Consigli regionali.

Il PSI propone che il 20 per cento dei parlamentari possa rivolgersi agli elettori con un referendum anche per chiedergli se vuole approvare o bocciare una proposta sconfitta nelle votazioni in Parlamento (in pratica la proposta di elezione diretta del Presidente della Repubblica). In sostanza si dovrebbe modificare l'art. 138 della Costituzione che prevede la procedura per la sua modifica. Non sembra corretto chiedere di mutare la procedura per mutare l'esito di un voto negativo del Parlamento.

Ma la questione più scottante ai fini delle riforme istituzionali, ci sembra l'alternativa fra un dibattito in seno al governo o un dibattito in seno ad un'apposita Commissione parlamentare. Quest'ultima nascerebbe per la terza volta. Infatti nel 1982 lavorarono due "Comitati di studio" presieduti dall'on. Riz e dal sen. Bonifacio con il compito di predisporre un "inventario ragionato" delle proposte di modifica della Costituzione. Le conclusioni non risultarono soddisfacenti, per cui nella 9° legislatura fu nominata una vera e propria Commissione "ad hoc".

Essa fu denominata la "Commissione Bozzi" dal nome del suo presidente (poi deceduto) appartenente al PLI. Dopo 14 mesi di lavoro e 50 sedute plenarie, con 41 membri, 3 consiglieri, 2 documentaristi, 7 segretarie fu pubblicata la relazione finale che tuttavia non ebbe alcun esito in quanto non si accordava con la volontà politica dei Partiti. Perciò è comprensibile lo scetticismo di Craxi sulla utilità concreta di siffatte Commissioni.

Il problema resta aperto, anche perchè un dibattito in seno al governo sulle riforme non può essere sufficientemente approfondito (a costo di paralizzare l'attività governativa) ed in ogni caso non avrebbe il contributo delle opposizioni.

Ma quali sono le riforme istituzionali di cui il Paese ha bisogno perchè la macchina statale sta cadendo a pezzi?

Anzitutto l'elezione diretta da parte dei cittadini del Presidente della Repubblica con poteri di governo, per assicurare una maggiore stabilità all'Esecutivo.

E' la proposta del PSI, contrastata risolutamente dalla DC, che si oppone alla nascita della seconda Repubblica. I comunisti propongono l'elezione diretta del Capo del governo.

Indichiamo altre riforme istituzionali da tempo progettate:

1) Stato confederale di tre repubbliche, quella del Nord, del Centro e del Sud (come la Jugoslavia);
2) bicameralismo, cioè rinnovamento del Senato che diverrebbe il Senato delle Regioni (come la Germania);
3) ordinamento regionale da ristrutturare con maggiori competenze;
4) nuova legge elettorale (sistema uninominale per la Camera e sistema proporzionale con premio di maggioranza) aumento dei Collegi;
5) limitazione tassativa all'emanazione dei decreti legge, ammessa solo nei casi straordinari di sicurezza nazionale, calamità naturali, ecc.;
6) riduzione del numero dei deputati e dei senatori (una "cura dimagrante" diceva Bozzi), che costano 700 miliardi all'anno;
7) meccanismi per la crisi di governo, per la nomina e la revoca dei Ministri, per il regolamento parlamentare;
8) disciplina del referendum abrogativo e introduzione del referendum consultivo;
9) difesa dell'ambiente e del paesaggio;
10) tutela della salute pubblica;
11) riordino della finanza locale (autonomia impositiva dei Comuni e delle aziende pubbliche locali);
12) servizio militare volontario;
13) funzionalità dei Ministeri.

Questa elencazione è sicuramente incompleta e si limita ad una mera enunciazione.

Ci riserviamo perciò di esaminare, nei prossimi mesi, le singole riforme una per una, pur convinti che non la loro necessità, ma solo l'opportunità politica le farà accogliere o respingere.

In passato fu istituito addirittura un Ministero per la riforma burocratica (necessarissima nel nostro Paese ove i dipendenti pubblici lavorano poco e male, tranne le solite eccezioni). Ebbene non si è mai avuta in Italia una riforma della burocrazia, perchè questa ha bloccato la riforma. Perciò è lecita una dose di pessimismo sull'esito degli appelli di Cossiga e sulle promesse di Andreotti.

Alfredo Ventura

LA NOSTRA COSTITUZIONE

Se voi volete andare
in pellegrinaggio nel luogo dove
è nata la nostra Costituzione,
andate nelle montagne dove
caddero i partigiani, nelle carceri
dove furono imprigionati,
nei campi dove furono impiccati.
Dovunque è morto un italiano per
riscattare la Libertà e la dignità,
andate lì, o giovani, col pensiero,
perchè lì è nata
la nostra Costituzione.

Piero Calamandrei

L'URSS diventerà una Federazione di nove Repubbliche autonome

Dopo il primo referendum nella storia dell'URSS boicottato da sei Repubbliche (Lituania, Lettonia, Estonia, Moldavia, Georgia, Armenia) e conclusosi con una duplice affermazione (il 76% dei voti) per Gorbaciov sul trattato dell'Unione e per Eltsin sull'elezione diretta del presidente della Federazione, è proseguito il lavorio per addivenire alla nuova Unione delle Repubbliche sovrane ed uguali.

Alla fine di aprile un giornale di Mosca ha rivelato l'accordo firmato da Gorbaciov e dai leaders delle nove Repubbliche non dissidenti (Russia, Bielorussia, Ucraina, Kazachistan, Uzbekistan, Kirghizia, Turkmenistan, Tagikistan, Azerbagian). La "dichiarazione congiunta", sottoscritta segretamente in una dacia fuori Mosca, è accompagnata da un memorandum riservato che stabilisce, fra l'altro, le elezioni del Presidente all'inizio del 1992.

Il testo, firmato da Gorbaciov e anche da Eltsin, in quanto presidente della Federazione russa, prevede la radicale trasformazione della struttura dell'URSS da Stato fortemente centralizzato a Confederazione di Stati sovrani, che stabiliscono essi stessi le funzioni da concedere al centro, il quale non potrà ingerirsi nella loro gestione interna. E' stabilita "la superiorità della legislazione delle Repubbliche su quella della Federazione per tutte le questioni riguardanti gli affari interni delle Repubbliche".

A loro volta le Repubbliche si sono impegnate ad interrompere "la guerra delle leggi" sino alla firma del nuovo Trattato federale che verrà elaborato sulla base delle proposte delle Repubbliche e firmato nel prossimo luglio, dopo le elezioni presidenziali della Federazione russa (così da permettere ad Eltsin di presentarsi al voto senza il peso d'una firma che potrebbe minare la sua popolarità).

Qualora il testo del nuovo Trattato concordato dalle Repubbliche non dovesse incontrare il favore delle autorità centrali "le Repubbliche avranno il diritto di firmarlo autonomamente e di formare i nuovi organi del potere centrale". Sei mesi dopo la firma del Trattato, dovrà essere votata la nuova Costituzione ed infine verranno tenute le elezioni dei nuovi organi legislativi del Paese e quelle del Presidente.

Le sei Repubbliche, che fino ad oggi non intendono far parte della futura Confederazione (cioè i tre Paesi baltici, l'Armenia, la Georgia e la Moldavia), verranno trattate "sotto tutti gli aspetti come Stati stranieri" (ad esempio, dovranno pagare in valuta pregiata i prodotti provenienti dalla Federazione delle nuove Repubbliche).

Oltre alla divisione delle proprietà statali in federali e repubblicane, è previsto che le Repubbliche elaborino autonomamente i propri programmi economici, lasciando al centro "soltanto il ruolo di coordinatore dello spazio economico unico". Alle Repubbliche è riconosciuto il diritto di accedere direttamente al mercato internazionale, di gestire la valuta incassata, di redigere i propri bilanci che serviranno di base al bilancio federale, di concordare con il centro le emissioni di moneta. Vi sarà tuttavia un "regime speciale di lavoro" nei settori chiave dell'economia.

Probabilmente questo accordo, che prelude al Trattato per la nuova Unione, verrà combattuto dalla destra conservatrice. Ad essa, però si contrappone l'alleanza fra il radicale Eltsin, il mediatore Gorbaciov (che conduce una politica di riforme graduali e di compromessi) e le nove Repubbliche.

La situazione politica ed economica dell'URSS è preoccupante: da una parte si succedono scontri fra gruppi etnici, dimostrazioni popolari e scioperi diffusi in varie zone (quello dei minatori dura da mesi con gravi conseguenze), dall'altra parte peggiorano i livelli di produzione, distribuzione e consumo dei beni fondamentali.

Il prodotto nazionale lordo è calato dell'8 per cento, la produttività del lavoro del 9%, le esportazioni sono crollate di un terzo. Il capo del governo sovietico Valentin Pavlov ha illustrato ai deputati del Soviet Supremo un piano di misure anti-crisi per assestare l'economia entro un anno, sviluppando la privatizzazione di un terzo delle piccole imprese, vietando gli scioperi, adottando misure amministrative, partecipando al mercato occidentale e cooperando tra centro e Repubbliche.

Se non si attua un programma economico in una democrazia disciplinata il deficit statale, che nelle previsioni doveva limitarsi a 26,7 miliardi di rubli (56 mila miliardi di lire), raggiungerà i 200 miliardi di rubli (420 mila miliardi di lire).

Fonti occidentali rivelano che il deficit commerciale sovietico è passato da 3,4 miliardi di rubli (circa 6 miliardi di dollari) del 1989 a 10 miliardi di rubli (circa 18 miliardi di dollari) nel 1990. Di fronte ad un'inflazione di circa il 30 per cento, all'assoluta scarsità di beni di consumo e a un tenore di vita che peggiora di settimana in settimana, i cittadini sono esasperati. Quest'anno sono emigrati all'Ovest in 400 mila. Si prevede che nei prossimi anni saranno 5 milioni. A questo punto gli operatori occidentali e quelli giapponesi, dinnanzi ad una crisi così grave (particolarmente evidente nell'agricoltura, che riesce a soddisfare solo il 40% della domanda, ed il resto bisogna importarlo) si chiedono se conviene sviluppare rapporti economici con investimenti troppo rischiosi.

"Gorbaciov? Va bene, non va bene, va bene, non va bene..."

Non basta lo "scotch" per riaggregare le repubbliche dissidenti dell'URSS
(dal settimanale inglese "*THE ECONOMIST*")

"S.O.S. COMMERCIO"

IL PAESE DELLE TANGENTI

Un libro bianco della Confesercenti palesa l'estendersi al Nord del racket delle estorsioni

La Confesercenti provinciale di Palermo aveva ideato, un anno addietro, una singolare iniziativa intitolata "*SOS commercio 225508*". Aveva cioè messo a disposizione di tutti gli operatori del settore una linea telefonica alla quale denunciare violenze, soprusi, estorsioni. In un anno si sono rivolte al telefono oltre 200 persone per riferire gli illeciti di cui erano vittime. E' poca la gente che ha telefonato per tali denunce perchè ha un'assoluta sfiducia nelle istituzioni.

A distanza di un anno la Confesercenti nazionale ha pubblicato un "libro bianco" che è stato presentato al congresso nazionale svoltosi a fine aprile a Roma. Il libro documenta le dimensioni del fenomeno stimando in 30 mila miliardi di lire l'importo delle tangenti annualmente pagate a politici, amministratori, funzionari pubblici e delle estorsioni pagate da commercianti e da imprenditori.

La situazione è impressionante perchè evoca i tempi in cui la mafia siculo-americana dominava a Chicago, New York e in altri centri ogni attività commerciale. A Napoli, all'inizio di dicembre, si presenta qualcuno nei negozi a proporre un affare: installare vicino all'insegna del negozio una piccola stella cometa luminosa nel periodo da Natale all'Epifania. Il prezzo è di lire 500.000, escluso il costo dell'energia elettrica a carico dell'esercente. Se non si accetta tale offerta, assai lucrosa per chi la propone, allora qualche colpo di pistola spacca le vetrine o si verifica qualche altro attentato.

Diffussissimo il sistema della "protezione" offerta dai delinquenti ai negozianti dietro esborso di una somma settimanale proporzionata al presumibile reddito commerciale. Se non si paga, succedono cose nere: intimidazioni, minacce telefoniche, bombe, incendio, ecc. Ma ora il racket, sempre più fantasioso e scientificamente organizzato, impone l'assunzione di dipendenti, l'inserimento di impiegati mai visti nei libri-paga, il pagamento per servizi mai erogati, l'obbligo di acquistare merci presso imprese controllate, ecc.

Talora la malavita ricorre all'usura favorita dalla difficoltà d'accesso al credito bancario riuscendo ad impadronirsi legalmente di un'impresa commerciale, da cui viene poi estromesso il vecchio proprietario. "Sono un commerciante di abbigliamento - ha rivelato un tizio - Fino a poco tempo fa svolgevo un'attività redditizia. Ad un certo punto ho avuto difficoltà di pagamenti ad un fornitore a causa di una stagione di vendite andata a male. Ho chiesto un prestito di 20 milioni ad una banca, che me lo ha rifiutato a causa di un protesto. Uno strozzino mi ha offerto 10 milioni, ma due mesi dopo gliene dovevo restituire 20. Non avendo potuto pagare, ho dovuto cedere metà della mia azienda ad un amico dell'usuraio. Ora mi tocca lavorare per arricchirlo...".

"SOS commercio" ha rivelato che spesso l'operatore è vessato anche da chi, per conto delle pubbliche amministrazioni, è preposto ad incarichi che gli consentono un rapporto con gli imprenditori o con semplici cittadini bisognosi di un permesso. Cosa capita? Una alimentarista di un paese della provincia di Palermo ha telefonato riferendo che "ogni mese, oltre al pagamento della tangente ai "protettori", dobbiamo sottostare alla visita di alcuni ufficiali sanitari che non ci fanno un verbale, ma portano via merce per 150 mila lire".

Il titolare di una ditta per le pratiche automobilistiche ha dichiarato che "dagli uffici della Motorizzazione Civile non escono pratiche se non si tirano fuori soldi". E in corso a Torino il processo contro agenti della polizia stradale che accettavano denaro per non elevare contravvenzioni ai camionisti.

Il settimanale PANORAMA riferisce che "perfino i vù cumprà devono pagare 100.000 lire al giorno per un metro quadrato di esposizione della merce sui marciapiedi di piazza Garibaldi a Napoli. A Taranto, invece, migliaia di cittadini sono stati costretti a metter mano al portafoglio per una colletta davvero insolita: finanziare la costruzione di un monumento in memoria di Antonio Modeo, detto il Messicano, boss dei taglieggiatori morto ammazzato. A Reggio Calabria la 'ndrangheta pretende soldi dal 90 per cento dei commercianti..."

Se Sicilia, Calabria, Puglia, Campania sono le zone tradizionali dove opera la criminalità organizzata, ora anche il Centro e il Nord dell'Italia sono assalite dalla mafia, dalla camorra e dalla 'ndrangheta. I dati del Ministero dell'Interno sulle attività tipiche del taglieggiamento (estorsioni e incendi dolosi) indicano che gli aumenti più consistenti avvengono in regioni nuove. Dal 1989 al '90 le denunce di estorsione in Val d'Aosta sono aumentate del 150 per cento, in Friuli del 185 per cento, in Basilicata del 279 per cento. E le denunce di incendi dolosi sono cresciute in Liguria del 191 per cento (quasi triplicate), in Trentino del 90 per cento, in Umbria del 176, in Molise del 113, in Basilicata del 135 per cento.

All'alba dell' 8 aprile, è stato incendiato un magazzino contenente 30 mila copertoni in una fabbrica di Rivalta, presso Torino, poichè i proprietari avevano rifiutato di pagare tangenti. A Viareggio e dintorni vanno in fumo ville e villette e i bagni sul litorale. Al Tribunale penale di Milano un imprenditore edile ha dovuto ammettere di avere sborsato più di un miliardo e mezzo per..."beneficienza" a sconosciuti.

Viceversa al Sud le denunce diminuiscono. Un pò perchè regna la paura, e un pò perchè titolari delle imprese diventano gli stessi esponenti della criminalità. A Napoli, per esempio, nel 1982 il 94 per cento dei commercianti ammetteva di essere vittima delle estorsioni; sette anni dopo solo il 42 per cento dichiarava di dover sottostare al racket.

Le attività commerciali dei criminali diventano uno dei principali veicoli di riciclaggio. Un meccanismo tipico è quello di truccare le cifre del commercio con l'estero. Ne parla ancora il "libro bianco" della Confesercenti, che riporta le conclusioni di indagini svolte dai giudici di Roma in collaborazione con la Guardia di finanza di Palermo: "Sono stati appurati elementi tali da far ritenere che un imprenditore siciliano abbia introdotto in Italia, per conto di organizzazioni mafiose, in-

(segue a pag. 3)

Polemiche sulla Resistenza

UN DOCUMENTO DELL'ANPI

L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (A.N.P.I.) ha preso posizione, in un documento del suo Comitato Nazionale, sulle polemiche relative a crimini d'ispirazione politica avvenuti dopo la Liberazione. Tali deplorevoli eventi non ledono minimamente i valori della Resistenza, trattandosi di vicende individuali estranee ai Comandi Partigiani e ai Partiti politici.

Le efferatezze dei nazifascisti, i massacri (da Marzabotto alle Fosse Ardeatine, le distruzioni materiali, le deportazioni nei lager crearono un clima di odio nelle vittime superstiti, che spiega le reazioni violente contro i responsabili morali o materiali di tanti lutti e tante rovine. Tuttavia le vittime fasciste nel periodo successivo alla Liberazione non superarono le 2000 unità, assai poche rispetto al numero delle persone assassinate o deportate dai nazifascisti.

Il Corpo volontari della Libertà (CVL), riconosciuto Forza Armata dello Stato, operava sotto la responsabilità del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI), delegato dal solo Governo legale italiano. I suoi componenti erano Arpesani e Jacini per il Partito Liberale, De Gasperi e Marazza per la Democrazia Cristiana, Longo e Sereni per il Partito Comunista, Parri e Valiani per il Partito d'Azione, Morandi e Pertini per il Partito Socialista di Unità Proletaria.

La campagna odierna contro la Resistenza si è sviluppata in un momento particolarmente difficile per il nostro Paese: mafia non debellata, criminalità in aumento, droga sempre più diffusa, giustizia in crisi, certezza del diritto dissolta, stragi impunite, debito pubblico incontenibile, istituzioni della Repubblica esautorate o inefficienti, ecc. Non è questa l'Italia che la Resistenza voleva. Per questo la si vuole a tutti i costi criminalizzare e far dimenticare.

Eppure senza la Resistenza, che riscattò il Paese dalla vergogna del fascismo alleato al nazismo, l'Italia non sarebbe così presto avanzata sulla strada del progresso civile e sociale: la Costituzione, la Repubblica, la democrazia, i diritti di libertà dei quali beneficiamo oggi tutti i cittadini italiani.

Nell'aprile 1945 il Comitato di Liberazione Nazionale (C.L.N.) di Parma emise due francobolli che, a distanza di 46 anni, esprimono tuttora il messaggio augurale della Resistenza all'Italia democratica e repubblicana.

PER LA RICONVERSIONE DELLE INDUSTRIE BELLICHE

In una conferenza stampa a Roma Gianni Cervetti, responsabile della Difesa nel governo-ombra del Partito Democratico della Sinistra (ex-PCI), ha formulato proposte per la riconversione delle fabbriche di produzione militare. La tesi della riconversione dell'industria bellica è fondata su vicende d'attualità.

Recentemente la CONTRAVES ha chiesto il licenziamento di 300 addetti, seguendo il precedente della SNIA BPD che negli scorsi mesi aveva proposto la Cassa integrazione per 500 dipendenti. La CONTRAVES e la SNIA sono due società operanti nel Lazio, che è la regione più impegnata, dopo la Lombardia, nel settore della produzione bellica con il 23% dell'occupazione totale.

Di fronte allo stato di crisi esistente nelle fabbriche laziali di carattere bellico, dopo la fine della guerra del Golfo, l'unica soluzione è di non riconvertire in parte la produzione attuale in produzione destinata alla protezione civile. Il livello tecnologico raggiunto nella fabbricazione di armi sofisticate può tornare utile negli usi civili (ad esempio, per il monitoraggio del territorio onde prevedere i terremoti).

L'on. Cervetti ha annunciato che sarà presto presentata una mozione basata su 4 punti fondamentali per definire il nuovo modello di difesa. Anzitutto chiede l'impegno del governo a favore di una politica industriale per il settore della difesa; una strategia di lungo termine per favorire l'integrazione delle industrie della difesa in ambito comunitario; la presa d'atto del problema della subcontraenza, ovvero della sopravvivenza delle strutture imprenditoriali di minori dimensioni; l'assunzione di provvedimenti adeguati per il riordino degli organi proposti alla direzione della politica industriale della difesa. Altro aspetto importante secondo il Pds è la costruzione della "comunità di sicurezza" che comporta la definizione di un nuovo modello di difesa e quindi la riorganizzazione delle forze armate.

Il nodo principale resta comunque "la riorganizzazione del sistema industriale" in modo tale da farlo corrispondere agli obiettivi del nuovo modello di difesa.

"Guerre stellari con "Timberwind"?

GLI USA PREPARANO IN SEGRETO UN RAZZO A PROPULSIONE NUCLEARE

Il Pentagono sta fabbricando in segreto un supermissile a motore atomico, capace di portare in orbita un carico tre volte e mezzo più potente del gigantesco "Titan".

La notizia, pubblicata dal "New York Times" *e dal* "Washington Post", *precisa che questo formidabile razzo permetterebbe agli USA di circondare la terra di cannoni al laser, di missili a testate nucleari multiple e di altre superarmi. Dunque uno strumento per le cosiddette "guerre stellari".*

Le prime indiscrezioni sono giunte dagli scienziati della "Federation of American Scientists" *un'associazione che da tempo si oppone ai programmi di Difesa Strategica e sono state confermate da documenti "top secret" confermati in via ufficiosa dal Pentagono.*

Gli studi sul nuovo razzo, di cui si conosce il nome in codice "Timberwind" *ma non l'entità degli investimenti, sono stati inaugurati negli anni Ottanta ma tenuti al riparo da occhi indiscreti, compresi quelli del Congresso. Le rivelazioni della stampa americana su questo capitolo segreto dell'Iniziativa di Difesa Strategica indicano che il progetto* "Timberwind" *(Vento della foresta) sarebbe ancora nelle fasi iniziali di sviluppo. Lavorano ad esso 1500 scienziati e tecnici. I reattori atomici di propulsione sono allo studio nel Laboratorio Nazionale di Sandia nel Nuovo Messico, vicino a Los Alamos dove Fermi costruì la prima bomba. I colladi avranno luogo nel deserto del Nevada "tra qualche anno". Il primo lancio di prova, condurrebbe il supermissile sull'Antartico e sulla Nuova Zelanda.*

Le caratteristiche di "Timberwind", *secondo i dati pubblicati dalla stampa americana, sono impressionanti: la propulsione nucleare potrà sollevare nello spazio "carichi" di 70 tonnellate rispetto alle 20 del "Titan", il più grande razzo oggi a disposizione; la sua potenza sarebbe doppia del più efficiente "motore spaziale" conosciuto: quello dello Shuttle.*

L'associazione che ha rivelato il progetto afferma: "Si tratta di un enorme spreco di denaro, oltre che di un programma pericoloso".

Le caratteristiche tecniche del razzo hanno già affascinato la National Aeronautics and Space Administration (NASA): quale mezzo migliore per realizzare il sogno del volo su Marte?

Un'iniziativa clandestina di siffatta portata potrebbe destabilizzare i rapporti USA - URSS. Il senatore democratico Boren, reduce da una visita a Mosca, ha dichiarato: "Non possiamo protestare per la ritluttanza sovietica al disarmo mentre tentiamo di alterare l'equilibrio strategico". Il senatore ha ammonito che, se e quando si svolgerà, il vertice Bush-Gorbaciov "diverrà un altro match sulle "star wars" come accadeva ai tempi di Reagan. Secondo il giornale tedesco Bild il summit avrà luogo a Berlino a giugno, ma la Casa Bianca ha affermato di non saperne nulla.

La realizzazione del reattore è certa, poichè gli esperimenti di molti anni fa nel Nevada diedero risultati positivi. Tuttavia il Pentagono li abbandonò a causa dell'opposizione del Congresso e della impossibilità di impiegare proficuamente la scoperta. Reagan ne ordinò la ripresa, nel tentativo di ergere difese impenetrabili in orbita contro eventuali attacchi missilistici sovietici.

A parere del fisico Aftergood, il progetto "Vento della foresta" dovrebbe "essere solo civile, non militare" (ma allora perchè fabbricarlo in segreto?). Dovrebbe servire cioè a produrre energia nello spazio, ai viaggi planetari.

"Quei reattori devono essere attivati ad una distanza di sicurezza dalla terra" ha proclamato. Il caso tipico sarebbe una missione su Marte: i motori si accenderebbero solo dopo l'uscita della navicella dall'orbita, e si spegnerebbero al momento del suo ritorno. Il senatore Boren ritiene che il progetto non sopravvivrà al dibattito al Congresso sul bilancio militare. A suo parere le "guerre stellari" non hanno più senso dopo la fine del patto di Varsavia e la crisi economica dell'URSS.

L'8 PER MILLE DELL'IRPEF ALLO STATO, NON ALLE CHIESE

Avvicinandosi il momento della dichiarazione dei redditi si ripropone ai contribuenti la scelta sulla destinazione dell'8 per mille dell'IRPEF allo Stato o alla Chiesa cattolica.

La Conferenza episcopale italiana ha inondato le piazze di manifesti, nelle chiese si ritrovano vecchi e nuovi messaggi e volantini. Infinitamente più modesta la pubblicità promossa dalle Chiese protestanti (le Assemblee di Dio e l'Unione delle Chiese Avventiste).

Del tutto assente la propaganda per le attività civili e umanitarie da parte dello Stato, a cui può essere destinata dai contribuenti la propria quota dell'IRPEF. Questo colpevole silenzio è dovuto all'inerzia di burocrati ministeriali oppure a precise direttive del governo? Tale anomalia dimostra il carattere truffaldino del meccanismo imposto dal neo-Concordato e presentato ai cittadini come una prova di democrazia.

Questa prova consisterebbe nella libertà di scelta riservata ai contribuenti nel determinare la destinazione dell'8 per mille all'uno o all'altro impiego. Si tratta invece di una mistificazione. Infatti ben pochi contribuenti sanno che se non scelgono per qualsiasi ragione fra Stato e Chiesa, altri sceglieranno per loro, in quanto le percentuali delle scelte espresse vengono estese alle scelte non espresse.

Nelle avvertenze è scritto :"La ripartizione tra le istituzioni beneficiarie avverrà in proporzione alle scelte espresse. Qualora i contribuenti non effettuino alcuna scelta, *la quota di imposta non attribuita in base alle scelte espresse sarà ripartita tra le suindicate istituzioni* secondo la proporzione risultante dalle scelte operate".

Qualcuno difende il meccanismo della spartizione delle scelte inespresse con l'analogia dell'attribuzione, in sede elettorale, dei seggi sulla base dei voti validamente espressi, dimenticando che i seggi vanno comunque assegnati e che il loro numero è definito dalla Costituzione.

Al contrario l'ammontare dell'8 per mille dell'IRPEF su cui non fossero state effettuate scelte potrebbe restare allo Stato - naturale destinatario di tutte le imposte - senza violare alcun principio di correttezza. La legge 222/85, proprio per questo meccanismo, è ritenuta incostituzionale da molti.

La Conferenza Episcopale Italiana (CEI) ha lanciato una campagna di persuasione diretta al contribuente "distratto" che nella dichiarazione dei redditi dello scorso anno non ha indicato a chi destinare (Stato o Chiesa) l'8 per mille del gettito IRPEF. Il totale delle quote degli astenuti è stato distribuito tra le Chiese in misura proporzionale alle preferenze ottenute. La Chiesa cattolica ha ricevuto complessivamente 406 miliardi. Gli indecisi sono stati il 40%: la Conferenza Episcopale Italiana ora vuole recuperare i "disinformati". Dei 406 miliardi ha spiegato Pierluigi Bongiovanni, responsabile della promozione al sostegno economico della CEI - 280 sono andati al sostentamento del clero, 126 per interventi nel Terzo Mondo e in opere pastorali. Ma il metodo dell'8 per mille viene contestato dal Movimento anticoncordatario Carta '89. A settembre il Tribunale di Roma deciderà se accogliere l'eccezione di incostituzionalità formulata in due cause promosse da contribuenti che hanno impugnato l'obbligo della scelta.

CHI MOLTIPLICA IL PANE E I PESCI?

Nel 1990 solo il 41% dei contribuenti ha destinato l'8 per mille dell'IRPEF alla Chiesa cattolica, eppure questa avrà oltre il 76% dell'intera quota. Come è possibile?

Il nuovo regime fiscale concordatario introduce di fatto un'opzione obbligatoria, perché la quota di chi non sceglie viene ripartita in proporzione alle scelte espresse.

Questa norma è incostituzionale: solo chi intende sostenere finanziariamente una confessione religiosa dovrebbe indicarlo.

OTTO BUONE RAGIONI SULL'8 PER MILLE

1° - Non credere di potertene lavare le mani

Se non scegli, altri sceglieranno per te. Già per il 1990 la gerarchia cattolica riceverà circa trecento miliardi in più rispetto alle scelte espresse in suo favore.

2° - Hai già dato e dovrai pagare ancora

Lo Stato finanzia direttamente tutte le attività della Chiesa scolte nelle istituzioni pubbliche (insegnanti di religione cattolica, cappellani nelle Forze Armate, negli ospedali, nelle carceri, ecc.).

Il deficit pubblico aumenta di giorno in giorno, si predica l'austerità, la pressione fiscale è al massimo, ma i soldi per la gerarchia cattolica non mancano mai. Chi credi che pagherà?

3° - Lo Stato non può e non vuole controllare

La gerarchia cattolica dice che questi soldi sono utilizzati per opere di bene. Di fatto la maggior parte di queste entrate è destinata al sostentamento del clero. Comunque lo Stato non esercita controlli di nessun tipo sull'uso del pubblico denaro da parte della Chiesa.

4° - Gestire fondi pubblici non è materia di fede

Neppure i fedeli hanno alcun potere di controllo sulla gestione della quota IRPEF assegnata all'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero, la banca della Conferenza Episcopale Italiana.

Per di più la CEI, erogando direttamente gli stipendi ai sacerdoti, acquista uno strumento di pressione economica su di loro, che pur sono cittadini italiani.

5° - Non compromettere i tuoi diritti civili

La gerarchia cattolica combatte l'autodeterminazione della donna e della coppia di fronte alla contraccezione, all'interruzione della gravidanza, al divorzio e contrasta la libertà di coscienza nella scuola: non finanziare campagne ideologiche che ti offendono e non sostenere ingerenze clericali nella vita dello Stato che colpiscono la tua libertà.

6° - Difendi i tuoi diritti sociali

L'efficienza e la qualità dei servizi sociali sono un diritto dei cittadini e un prioritario dovere dello Stato verso di loro. L'azione dei governi e della pubblica amministrazione non deve essere surrogata da iniziative di carità pena lo scadimento della vita civile.

C'è differenza tra diritto ed elemosina!

7° - La Chiesa può finanziarsi diversamente

I contribuenti possono già dedurre dal proprio imponibile i versamenti a favore della Chiesa cattolica fino ad un importo di lire 2.000.000. Le Chiese valdese e metodista e la Comunità ebraica hanno rifiutato di sostenersi con l'otto per mille.

Gli Avventisti e le Assemblee di Dio in Italia, come la Chiesa cattolica in Spagna, hanno concordato di ricevere solo le quote dell'8 per mille espressamente loro attribuite dai contribuenti.

8° - L'anagrafe confessionale viola la tua libertà

Una dichiarazione che coinvolge questioni di coscienza costituisce una palese violazione della libertà personale ed è in contrasto con la Costituzione che tutela il diritto dei cittadini alla riservatezza di là da ogni considerazione di ordine politico, economico, religioso, razziale e culturale.

CARTA '89

L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO IN EUROPA

Nella prospettiva di riaffermare il ruolo della Chiesa cattolica nei processi di integrazione fra i Paesi dell'Europa dopo la fine del regime dei blocchi trova un particolare significato l'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica.

Per il suo rilancio nei Paesi dell'Europa centro orientale le Chiese dei Paesi occidentali devono fornire indicazioni e sostegno. In realtà notevoli sono le differenze tra i diversi modelli di insegnamento religioso in questi Paesi.

Nei Paesi cattolici esso ha in genere i caratteri della confessionalità e obbligatorietà nelle scuole di tipo tradizionale, confessionale ma non obbligatorio in quelle ad indirizzo moderno. In particolare si va dal modello autriaco in cui l'insegnamento confessionale cattolico, pienamente gestito dalla gerarchia e finanziato dallo Stato, è integrato negli ordinamenti scolastici e comporta voti ed esami a quello francese che non prevede insegnamento curricolare ma solo un tempo pomeridiano in cui chi lo desidera può frequentare lezioni organizzate dalle diverse confessioni a loro spese.

Nei Paesi non cattolici si va dalla luterana Svezia dove l'insegnamento religioso, pagato e gestito dallo Stato, è incentrato sulla conoscenza del fenomeno religioso nelle sue diverse manifestazioni senza configurarsi, almeno nelle scuole superiori, come materia specifica, alla ortodossa Grecia dove si configura come insegnamento obbligatorio senza diritto all'esonero, gestito e pagato dallo Stato con un programma pienamente confessionale formulato dai teologi.

In Svizzera e in Germania (dove nei cantoni e nei laenders sono presenti cattolici e protestanti) le soluzioni sono molto diverse fra loro quanto a contenuti e a gestione.

Nei Paesi dove prevale il pluralismo religioso si hanno modelli diversi in cui lo Stato si fa carico delle spese lasciando piena libertà agli utenti, di scegliere la confessione più gradita, come in Olanda, o ai Consigli scolastici di organizzare i corsi ritenuti necessari per soddisfare le domande presenti sul territorio della scuola (cristianesimo, islamismo, sistemi ateistici...) come in Inghilterra e nel Galles.

SCUOLA E COSTITUZIONE

UN DIBATTITO A TORINO

Il 23 maggio, alle ore 21, nella sala di via Pescatore 7 (ang. via Vanchiglia) a Torino, ha luogo un pubblico dibattito sul tema *"Otto per mille, scuola, società: per un'opposizione laica al Concordato"*. Interverranno l'on. Bianca Guidetti Serra, il prof. Carlo Ottino, l'ex-magistrato Aldo Ribet, il dott. Marcello Vigli del Comitato "Carta 89", il dott. Gustavo Zagrebelski docente universitario. Il dibattito è organizzato dal Comitato torinese per la laicità della scuola, Comitato "Carta 89", dall'Istituto piemontese "Antonio Gramsci".

IL MOVIMENTO "CARTA '89"

Il Movimento "Carta '89" è nato con la pubblicazione, il 18.2.1989, delle oltre quattrocento firme - rapidamente raddoppiate - di intellettuali e operatori culturali concordi nel chiedere la fine del regime concordatario pur nella diversità di ispirazione ideale e culturale.

Si è distinto nel 1990 per la campagna di informazione e sensibilizzazione dei contribuenti in merito alla destinazione dell'otto per mille dell'IRPEF e per la denuncia di incostituzionalità del meccanismo che lo regola. E' aperto presso il Tribunale di Roma un procedimento giudiziario volto ad ottenere un pronunciamento della Suprema Corte.

Una campagna di informazione viene rilanciata quest'anno sulla base della conferma del carattere truffaldino dell'attribuzione dei proventi dell'otto per mille, venuta dall'analisi dei dati resi noti dal Ministero delle Finanze sugli esiti delle scelte operate dai contribuenti nel 1990. Da essa risulta chiaro che pur avendo totalizzato solo il 43% delle scelte, l'istituto per il sostentamento del clero cattolico riceverà il 75% dell'otto per mille dell'intero ammontare dell'IRPEF: in concreto circa trecento miliardi più del dovuto.

Per sostenere questa ed altre iniziative, i promotori di "Carta '89" hanno deciso di costituire un Comitato operativo che agirà come struttura di servizio del Movimento che di fatto intorno ad essa si è raccolto. La costituzione di analoghi comitati locali, che in piena autonomia perseguano gli obiettivi proposti nella "Carta '89", è stata sollecitata nell'incontro organizzativo svolto in margine al recente convegno di Roma sul tema: "Libertà di coscienza e democrazia reale".

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

CALEFFI

"Piero Caleffi: discorsi parlamentari" presentazione di Giovanni Spadolini, introduzione di Domenico Zucaro, a cura del Servizio Studi del Senato della Repubblica, Roma, 1990.

Originario del Mantovano, Caleffi sin dal 1919 opera nel Partito Socialista e a nome di esso combatte contro il fascismo dilagante. Viene condannato nel 1922 e nel 1923 per la sua propaganda. Dopo le leggi liberticide del 1926 Caleffi si affianca a due grandi agitatori, Riccardo Bauer ed Ernesto Rossi dirigenti del Movimento "Giustizia e Libertà" fondato dai fratelli Rosselli.

Più fortunato degli altri compagni, riesce a sfuggire all'arresto e si rifugia a Roma, poi a Genova ove aderisce al Partito d'Azione e diventa amico di Parri. Fra l'ottobre 1943 e il giugno 44 opera nella clandestinità avviando in Svizzera una cinquantina di prigionieri militari alleati. Nell'agosto la sua attività di sabotaggio viene scoperta dalla polizia fascista che lo consegna alle SS.

Viene deportato nel lager di Mauthausen. La sua atroce esperienza gli ispirerà un libro diventato famoso *"Si fa presto a dire fame"*.

Ritornato in Italia, Caleffi lascia il Partito d'Azione nel 1946 e aderisce al PSLI dopo il congresso di Palazzo Barberini.

Il suo travaglio politico è quello di tanti socialisti inseriti nell'evolversi degli schieramenti, quali il PSU di Romita e Silone e, al tempo della legge truffa elettorale del 1953, "Unità Popolare" di Calamandrei e Codignola. Infine nel 1958 il rientro nel PSI che lo fa eleggere senatore a Milano.

In Parlamento Caleffi tenne vivo il ricordo dell'antifascismo e della Resistenza, come attestano i suoi discorsi e le sue interpellanze raccolti nel libro ora edito dal Senato.

Ma non solo di politica e di rapporti tra i Partiti Caleffi si dimostra un buon maestro. Esemplare la sua comprensione nei problemi dell'istruzione, che a quel tempo rappresentava una delle questioni più importanti per il nostro Paese sulla via dell'industrializzazione. In un discorso del 1962 egli illustrò l'arretratezza della scuola italiana rispetto agli altri Paesi dell'Occidente, evidenziando la necessità di una rapida modernizzazione del sistema scolastico e di un modello scolastico laico promosso dallo Stato, che fino a quel momento non si era mai assunto la pubblica istruzione come problema generale. Caleffi, anticipando gli eventi di fine decennio, auspicava una riduzione dell'insegnamento del latino e un prolungamento a 14 anni dell'età scolare obbligatoria.

Sottosegretario all'istruzione durante il secondo e il terzo governo Moro, Caleffi divenne in seguito sottosegretario per il turismo e lo spettacolo e, nel 1970, fu eletto vicepresidente del Senato. Da allora e fino alla sua morte (1978), si dedicò con grandissima profusione di energie al problema dei sopravvissuti ai campi di concentramento nazisti, adoprandosi affinché sull'Olocausto non scendesse il velo dell'oblio o dell'indifferenza.

Giuseppe Caputo

STORIA

ALDO ALESSANDRO MOLA - RUGGIERO ROMANO: *"Storia"*, corso di storia per la Scuola Media, Milano, Fabbri Editori, 1991: primo volume, 408 pp., lire 27.000; secondo volume, 444 pp., lire 28.500; terzo volume, 468 pp., lire 28.500. Guida di 48 pp. per gli insegnanti.

Aldo Alessandro Mola e Ruggiero Romano ritengono che nella scuola media inferiore si vincono e si perdono le grandi battaglie di civiltà (e che quelle degli ultimi decenni in Italia sono state quasi tutte perdute). Ecco perchè hanno scritto questo manuale, decisamente diverso dalle opere in uso.

Gli Autori, storici di fama internazionale, affidano a docenti e allievi un lavoro rigorosamente laico, incentrato sui temi tradizionali del potere politico, dello Stato, delle Istituzioni, dei dati economici di base (legati alla geografia), della diplomazia.

In effetti, Mola e Romano non vogliono far credere che la "piccola storia" sia importante quanto la "grande". Nondimeno essi rifiutano la contrapposizione tra "storia dei grandi" e "storia della gente qualsiasi" e pertanto non si limitano ad occuparsi di imperi, battaglie, trattati diplomatici, ma bensì puntualmente inquadrano gli aspetti sociali e i "vissuti quotidiani" in una visione generale del divenire storico.

D'altronde, dopo anni di critica del nozionismo storico si fa sentire il bisogno di storia generale, intesa quale sistemazione di un tutto secondo talune linee di fondo, pur nella consapevolezza che è impossibile oggi pensare che la storia umana sia un sistema totale, suscettibile di presentazione come sviluppo logico, organicamente onnicomprensivo.

Senza alcuna pretesa di monopolio della "verità" Mola e Romano spiegano ai giovanissimi studenti che "lo storico non deve rinunciare alla ricerca della "verità", perchè essa è, secondo l'icastica definizione di Federico Chabod, "quell'amore per cui lo storico non esita ad abbandonare un suo primitivo modo di vedere, un giudizio iniziale, quando il controllo dei testi gli dimostra che egli si era sbagliato".

Nella presente "civiltà delle immagini", in cui la televisione è una specie di capofamiglia occulto ma onnipresente e per i ragazzi scrivere in linguaggio alfabetico è un'operazione tutt'altro che scontata, le pagine scritte da Mola e Romano si segnalano altresì per la visualizzazione delle informazioni, ricca di illustrazioni.

Dando alle stampe questo manuale per il prossimo decennio, Mola e Romano ammoniscono, con l'animo dell'illuminista scettico, ma non pessimista, che il sonno della ragione, come dimostra la Storia, produce violenza, intolleranza e fanatismo e che la ragione, ossia l'insieme dei poteri di indagine, valutazione e prova, è l'interprete universale fra gli uomini, un possibile strumento per fissare, al di là della pluralità delle credenze in conflitto, elementi comuni di dialogo. La scuola italiana non potrà ignorare l'innovativo contributo dei due illustri intellettuali per coerenza con la sua missione.

Claudio Spironelli

CENSURA

Ivo Dalla Costa: *"L'Italia imbavagliata. Lettere censurate 1940-1943"*, Pagus Edizioni, 1990, lire 25.000.

Dalla Jugoslavia, 1 gennaio 1942. *"E' un freddo da morire. C'è 30 e più gradi di freddo, congelati ogni notte...ma è freddo ed abbiamo le mani gonfie e le orecchie sono grandi come quelle di un asino per il freddo. Mangiare, lo sai, sempre acqua sporca..."* (lettera n. 30). Dall'Albania, 8 febbraio 1942: *"...Vorrei che la terra si sprofondasse e inghiottisse tutti coloro che hanno colpa delle tribolazioni in cui sta soffrendo il mondo, così ritornerebbe finalmente la pace e con essa ognuno di noi potrebbe tornare al suo paese e vivere finalmente in famiglia, non come io che sono nato in tempo di guerra, appena idoneo, inviato in guerra e vi rimarrà finchè avrò la barba bianca"* (lettera n. 96). Dalla Libia, 13 aprile 1942: *"Cara moglie, tu mi dici che voi a casa tirate la cinghia per mandare il mangiare qui a noi combattenti, invece qui noi ci fanno morire di fame, perchè a dire la verità se si continua ancora un pò di tempo con questo mangiare si diventa tutti tubercolosi"* (lettera n. 160).

Così scrivevano i soldati italiani della provincia di Treviso alle loro famiglie, negli anni cruciali della guerra, tra il giugno 1940 e l'ottobre 1943. Scrivevano da Torino e da Milano, dai torridi deserti libici, dalle ghiacciate steppe russe, dalla Grecia e dall'Albania, dalla Jugoslavia e dal sud dell'Italia. Lettere di rabbia, di odio, di dolore, scritte da soldati con le scarpe di cartone, affamati, disperati, mandati al macello sui campi di battaglia.

Ma la gran parte di queste lettere non sono mai giunte ai loro destinatari: il regime fascista aveva deciso che quello che accadeva nella guerra non si doveva sapere perchè l'Italia del duce doveva essere forte, combattiva, tenace, orgogliosa. Non era vero, ovviamente, e forse il regime lo sapeva e quindi, per mezzo delle Commissioni provinciali di censura, purgò, tagliò, fece sparire migliaia di lettere perchè gli italiani rimasti a casa dovevano cullarsi nell'illusione che i loro cari, al fronte, stavano bene, combattevano per la patria e presto sarebbero ritornati vittoriosi alle loro case. Lo stesso valeva per i soldati: anch'essi non dovevano sapere in alcun modo della fame di chi stava a casa e della continua lotta di tutti per la sopravvivenza. Un criminale inganno costato sofferenze psicologiche e umane notevoli.

E' merito di Ivo Dalla Costa, docente a riposo, storico e politico, egli stesso combattente sul fronte greco-albanese, se queste lettere sono ora state riportate alla luce dopo un paziente lavoro di ricerca nell'archivio di Stato di Treviso. I brani censurati e ora finalmente pubblicati sono documenti di vite vissute intensamente, in situazioni eccezionali descritte talvolta in forma semplice, grammaticalmente scorretta, ma sempre fresche e genuine, proprio perchè composte di getto e pertanto drammaticamente efficaci. Da tutte queste corrispondenze si percepisce il progressivo aggravarsi della situazione bellica: dalla Francia si intuisce dove porterà l'*"abbraccio mortale"* con la Germania hitleriana; dalla Libia si descrive la lenta agonia dell'Italia quale mancata potenza coloniale; dalla Jugoslavia si ha sentore dell'azione dei ribelli comunisti; e nelle pianure ucraine già si indovina la imminente offensiva dell'Armata Rossa. Dalle città italiane si hanno notizie dei bombardamenti aerei, degli scioperi, della fame.

E' un'altra guerra, quella raccontata nelle 483 lettere raccolte da Ivo Della Costa; una guerra vista *"dall'altra parte"*, la storia vera dell'Italia sotto il fascismo. Un tragico momento della nostra storia recente che uno storico in vena di protagonismo - Giordano Bruno Guerri - pretende ridicolmente di riabilitare per i meriti che la dittatura avrebbe avuto nell'evitare all'Italia di finire sotto il tallone bolscevico! Una storia, in definitiva, come ha scritto Vladimiro Settimelli nella prefazione al volume, che *"pochi hanno avuto la voglia e la testarda volontà di raccontare anche nel celebrare l'anniversario dell'entrata in guerra o nel discutere, ancora una volta, della Resistenza e del dramma che coinvolse milioni di italiani, tra quel 1940 e il 1945"*.

Nico Ivaldi

SBATTEZZO

L'Associazione per lo Sbattezzo (via Garibaldi 47, Fano 61032) ha pubblicato il 3° numero del proprio Bollettino intitolato "Il peccato". Contiene i seguenti articoli: *"Alcune considerazioni sulla Chiesa e sulla guerra"* di Mimmo Franzinelli, *"Non credere di avere dei diritti"* note sul 7° Meeting anticlericale di Dada Knorr, *"Il nostro e l'altrui peccato"* di Walter Siri, nonchè notiziari, rassegna bibliografica e la guida all'obiezione fiscale alla tassa di religione, ecc.

*

"KING KONG" rivista di cultura animalista e antivivisezionista, organo dell'Unione Animalista (via dei Portoghesi 18, Roma 00186).

"LOMBARDIA AUTONOMISTA" costituente della Federazione politica LEGA NORD, organo ufficiale della LEGA LOMBARDA, Varese

"OPEN ROAD" Anarchist News Journal, Vancouver (Canada)

"PRIMOPIANO" periodico piemontese d'informazione, politica, economia e cultura, Torino.

"VOLONTA'" laboratorio di ricerche anarchiche, editrice A Cooperativa, Sezione Edizioni Volontà (via Rovetta 27, Milano), 1990.

"La Procellaria" rassegna di varia cultura, diretta da Francesco Fiumara, Reggio Calabria, anno 39°, gennaio-marzo 1991.

"SCIENZA spazio aperto" settimana della cultura scientifica in Italia promossa dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica 18-22 marzo 1991, a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, 1991.

"PACE, DIRITTI DELL'UOMO, DIRITTI DEI POPOLI"

Rivista quadrimestrale del Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova, diretta da A. Papisca, Casa editrice CEDAM, Padova, anno IV, n. 1, 1990.

Angelo Colleoni: *"Breve storia delle aggressioni USA"*, editrice Aurora, Varese, 1989, lire 25.000

Raymond Polin: *"John Locke - senso e fondamento del potere"* a cura di Adelmo Zanini, ed. Antonio Pellicani, Roma, 1990, lire 12.000

Istituto di studi storici Gaetano Salvemini: *"Catalogo dei periodici"* Torino, 1989, lire 6.500

"HIRAM" rivista massonica, organo del Grande Oriente d'Italia, Palazzo Giustiniani, via S.Pancrazio 8, Roma.

"Quaderno di storia contemporanea" semestrale dell'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Alessandria (via Guasco 49, Alessandria), 1990.

TEATRI DI TORINO

TEATRO ALFIERI *(piazza Solferino 2)*

28 aprile-5 maggio
Milva in LULU'
di F: Wedekind

8-10 maggio
Luciana Savignano
e Raffaele Paganini
in CARMEN di Bizet

14-18 maggio
Peppe e Concetta Barra
"La Cantatadei pastori"

TEATRO ADUA *(corso Giulio Cesare 67)*

RIPOSO

TEATRO ERBA *(corso Moncalieri n.241)*

7-12 maggio
"Paesaggi dopo la battaglia"
con D. Riondino

TEATRO JUVARRA *(via Juvarra 15)*

sino al 15 maggio
Raffaella De Vita:
"Camille Claudel"

CABARET VOLTAIRE *(via Cavour 7)*

2-5 maggio
Rassegna Incontri
"Il miracolo della rosa"

IL PAPA CONTESTA LA CORTE COSTITUZIONALE GLI STUDENTI DI ROMA CONTESTANO IL PAPA

Proprio in Roma è toccato al Papa ciò che non gli era successo durante le sue peregrinazioni per il mondo. Recatosi in piazza della Minerva, di fronte al Rettorato dell'Università "La Sapienza", Wojtyla ha tenuto un discorso agli ottomila studenti ivi convenuti ripetendo le solite esortazioni e i consueti richiami ai valori cristiani.

Ma gruppi di contestatori (oltre un centinaio di giovani) hanno urlato e fischiato durante la mezz'ora del discorso, innalzando un grande striscione con lo slogan "Amatevi l'un l'altro, ma con il contraccettivo".

Le proteste del giornale della S. Sede, L'OSSERVATORE ROMANO, non tengono conto del fatto che la predicazione del Papa non può essere accettata da tutti quando si svolge fuori dalla Città del Vaticano.

Il Papa non ha avuto bisogno di striscioni o di slogan per contestare la sentenza della Corte Costituzionale sull'ora di religione. Infatti il 14 aprile a Roma in un Simposio europeo sull'insegnamento della religione cattolica cui partecipavano con testimonianze ed interventi 60 delegati di 19 Paesi dell'Est e dell'Ovest - Giovanni Paolo II°, assai meno diplomaticamente di mons. Ruini che lo aveva preceduto, ha detto: "E' doveroso che siano chiaramente definite norme legislative e ordinamenti istituzionali tali da assicurare - sul piano della presenza degli orari e dell'organizzazione scolastica - le condizioni per un effettivo e dignitoso svolgimento dell'insegnamento della religione nella scuola pubblica, secondo il principio della sua pari dignità culturale e formativa con le altre discipline".

Il riferimento all'Italia era evidente, poichè, come aveva asserito mons. Tettamanzi durante la conferenza stampa di presentazione del Convegno, l'Italia sarebbe il solo Paese europeo in cui è concesso di allontanarsi da scuola se non si vuole seguire l'ora di religione. Naturalmente mons. Tettamanzi dimentica che in altri Stati europei occorre la richiesta di frequentare l'insegnamento religioso e non già la richiesta di esonero da esso ed inoltre che non c'è il crocifisso sui muri delle aule scolastiche.

Il Papa nel suo discorso ha invitato le Chiese dell'Est a chiedere l'insegnamento religioso nelle scuole e lo Stato italiano a revisionare le norme sull'ora di religione equiparandola alle altre materie. In verità le pretese del Pontefice in questo settore, come in tanti altri (divorzio, aborto, sesso, ecc.) sono incompatibili con la sovranità di ogni Stato e con i diritti di libertà dei cittadini.

L'URSS riconosce i Testimoni di Geova

Il governo sovietico ha riconosciuto ufficialmente l'organizzazione dei Testimoni di Geova. Lo ha reso noto un funzionario del Ministero della Giustizia il 28 marzo scorso. Finora le decine di migliaia di Testimoni di Geova sovietici operavano clandestinamente non essendo liberi di riunirsi e diffondere le proprie credenze. Molti di loro sono stati imprigionati o deportati in campi di lavoro forzato.

Ora potranno svolgere liberamente le loro attività religiose (luoghi di culto, riunioni settimanali in comunità a studiare la Bibbia, grandi assemblee estive, opera di evangelizzazione di casa in casa).

L'URSS si aggiunge ad altri Paesi dell'Est europeo che hanno riconosciuto i Testimoni di Geova (Polonia, Romania, Ungheria, Germania Orientale).

Nei prossimi mesi di luglio e agosto sono in programma assemblee internazionali in Cecoslovacchia, Jugoslavia e Ungheria con delegazioni straniere, tra cui anche quella italiana.

AFORISMI IN LATINO

Molti lettori apprezzano gli aforismi che sin dal primo numero del nostro periodico - 43 anni fa - abbiamo collocato a fianco della testata. Qualcuno ci ha pregato di fornirgli il testo originale. Tale richiesta ci ha suggerito l'idea di pubblicare aforismi significativi di autori latini, nel testo originale e nella traduzione in italiano. Se questa iniziativa sarà gradita ai lettori (invitati a comunicarci la loro opinione in proposito) proseguiremo nella pubblicazione, che costituirà anche un omaggio al latino, un tempo privilegiato ed ora trascurato nella scuola e nella cultura generale.

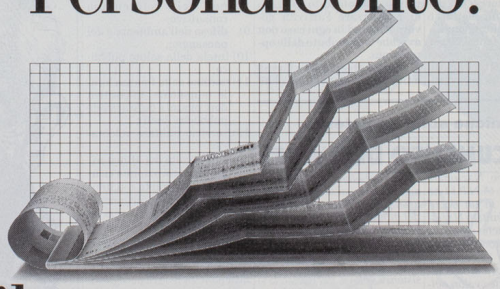
"Aliena melius videt homines quam sua"
(Gli uomini veggono meglio le cose altrui che le proprie)

TERENZIO

"Aliena vita in oculis habemus, a tergo nostra sunt"
(Gli altrui difetti li abbiamo davanti agli occhi, i nostri sono dietro la schiena)

SENECA

Personalconto:



il conto corrente che fa lavorare i soldi.

Conoscete Personalconto solo per sentito dire? Permetteteci di presentarvelo. Personalconto è un servizio individualizzato dell'amministrazione fiduciaria collegato ad un conto corrente che vi permette di versare, prelevare e usufruire di tutti i servizi bancari. Fin qui tutto normale. Quello che è assolutamente speciale è il meccanismo che fa di Personalconto un conto ad alta redditività. Personalconto, infatti, mantiene sul conto corrente solo la somma necessaria per soddisfare le normali esigenze personali o familiari, investendo il resto in titoli di Stato e in altri valori mobiliari che assicurano un rendimento netto di gran lunga superiore a quello di un normale conto corrente. Personalconto, inoltre, investe immediatamente ogni versamento successivo e vi permette di disporre in qualunque momento del vostro denaro, anche di tutto, semplicemente "staccando" un assegno. Il suo ideatore? La FRT, Fiduciaria Risparmio Torino. Ora che conoscete meglio Personalconto, vi piacerebbe sapere dove trovarlo? Niente di più facile: gli agenti Fida e gli sportelli della Banca CRT sono a vostra disposizione per farvelo conoscere di... persona.

Personalconto è un servizio della FRT distribuito da BANCA CRT Cassa di Risparmio di Torino e FIDA Servizi Finanziari

Questo annuncio pubblicitario non costituisce sollecitazione al pubblico risparmio nè offerta di pubblico sottoscrizione del Servizio "PERSONALCONTO". L'unico documento cui far riferimento per la sottoscrizione è il Prospetto Informativo di cui la Commissione Nazionale per le Società e la Borsa ha autorizzato in data 15/03/1990 la pubblicazione mediante deposito presso l'Archivio Prospetti al numero 1528/849/B. L'adempimento della pubblicazione del prospetto non comporta alcun giudizio della Commissione Nazionale per le Società e la Borsa sulla opportunità del conferimento dell'incarico proposto o sul merito dei dati e delle notizie allo stesso relative. La responsabilità della completezza e verità dei dati, delle notizie e delle informazioni contenuti nel Prospetto Informativo appartiene in via esclusiva ai redattori dello stesso che lo hanno sottoscritto. L'incarico di amministrazione fiduciaria individuale di valori mobiliari non può essere perfezionato se non previa sottoscrizione del Mandato, debitamente compilato, inserito nel Prospetto, di cui costituisce parte integrante e necessaria.

UN MUSEO PER LA PACE

A CAEN SORGE IL MEMORIALE DEDICATO ALLA 2ª GUERRA MONDIALE

Il 6 giugno 1944, la città di Caen si trovò al centro della più grande battaglia di tutti i tempi, la "Battaglia di Normandia". Migliaia di uomini, navi, aerei, paracadutisti e due porti artificiali attraversarono la Manica per combattere il mostro nazista, per restituire la libertà all'Europa oppressa. Nell'impresa oltre 300 mila furono i morti e i dispersi. Il 75% di Caen fu distrutto.

Nel giugno 1988 il Memoriale - un "*Museo per la pace*" - si è aperto a Caen per ricordare il significato e lo svolgersi di quello sbarco decisivo per le sorti della 2° guerra mondiale. Il Memoriale, esteso su 9500 mq (di cui 3500 di spazio museografico su tre piani, consale d'esposizione e un cinema), documenta una battaglia che durò 76 giorni, con la partecipazione di 3 milioni di uomini di 13 Nazioni. E' stato edificato sopra un bunker sotterraneo che ospitava il gen. Richter, comandante della 716° Divisione di fanteria, con cui si scontrarono le truppe anglo-canadesi avanzanti verso Caen.

Per spiegare ai visitatori le ragioni del conflitto, il Memoriale fa rivivere il periodo fra le due guerre (dal 1918 al 1939), la crisi economica del 1929, il trionfo dei dittatori, e tutto ciò in una discesa a spirale lungo il percorso che si conclude entrando in una sfera a cupola ove un filmato presenta, immerso in una luce violetta, Hitler che tuona a Norimberga nel 1938. All'uscita una voce legge il titolo d'un giornale dell'epoca: "*La guerra è dichiarata*".

Il visitatore penetra poi in una rotonda, che simboleggia la capitolazione della Francia nel 1940. Risuonano le voci del maresciallo Weygand, del maresciallo Petain e l'appello del generale De Gaulle. Con il regime di Vichy, il collaborazionismo e gli inizi della Resistenza si entra in una sala grigia e spoglia che documenta la vita quotidiana sotto l'occupazione tedesca, gli anni neri della repressione e della deportazione. Ed ecco l'estendersi del conflitto e dei suoi orrori: il genocidio, le grandi battaglie terrestri e navali, i bombardamenti aerei, Midway, El Alamein, Guadalcanal, Stalingrado, portaerei, sottomarini, fortezze volanti.

E' la guerra planetaria dal 1941 al 1944, dopo che URSS e USA sono precipitate nel conflitto. Dalle steppe russe al deserto libico, dall'Atlantico al Pacifico e alla giungla birmana è una guerra totale nei crocevia del mondo. I Paesi belligeranti vi impegnano tutte le loro risorse, le industrie, le scienze, le tecniche per produrre armi sempre più terribili. Da questa mobilitazione generale scaturisce l'immenso esercito alleato, che nel giugno 1944 sbarca sulle spiagge normanne e assalta la fortezza tedesca. Su tre schermi panoramici appare un film che illustra lo sbarco in Normandia visto dalla parte degli alleati e da quella dei tedeschi.

Si apre così il secondo fronte, tanto atteso: è una battaglia decisiva che si sviluppa dapprima sulle spiagge e poi sull'intera regione della Normandia sino all'avanzata vittoriosa e alla debacle dei tedeschi. L'ora della Liberazione suona per la Francia, mentre gli eserciti dall'Ovest e dall'Est convergono sulla Germania. E finalmente la vittoria, celebrata l'8 maggio 1945 con il crollo del nazismo, seguita il 2 settembre dalla resa del Giappone dopo che due bombe atomiche americane sono cadute su Hiroshima e Nagasaki.

I dirigenti delle Nazioni si sforzano di stabilire un nuovo ordine mondiale fondato sulla pace, sulle libertà e sui diritti dell'uomo. Riappaiono, assai presto, minacce di guerra e in talune aree anche guerre vere e proprie. Ma, grazie agli sforzi di uomini e donne di buona volontà, e ad una opinione pubblica internazionale ben informata, prevale la distensione e si rafforza la speranza in una volontà collettiva e consapevole di intese, di collaborazione, di pace.

Il Memoriale, davanti al cui ingresso si stende una spianata intestata ad Eisenhower con le pietre trasportate dai 13 Paesi che, sotto il suo comando, combatterono sulle spiagge normanne, è dunque un luogo d'informazione, meditazione e dialogo. Infatti hanno concorso a costituirlo appositi comitati degli USA, della Gran Bretagna, del Canada, della Norvegia, della Repubblica Federale Tedesca, del Belgio e del Giappone con archivi e materiale documentario audio-visivo.

"*Esperance*" (Speranza) è il titolo del film realizzato da Jacques Perrin sulla difesa delle libertà e dei diritti dell'uomo. Dalla 2° guerra mondiale ai giorni nostri, il film presenta i rapporti di forza, cioè le fonti di numerosi conflitti nel mondo attuale, e induce a riflettere sulla fragilità della pace.

Il Memoriale propone in sostanza al visitatore un grande spettacolo, un viaggio attraverso la storia del nostro secolo, dal 1918 ai giorni nostri, un percorso in cinque sequenze: il fallimento della pace, la Francia degli anni neri, guerra mondiale guerra totale, dallo sbarco alla sconfitta del nazismo, da ieri ad oggi contro l'istinto di guerra. Durante il percorso, il visitatore è accompagnato da una segnaletica storica continua che si riferisce a documenti, posters, presentazioni audiovisive, collezioni d'armi leggere e d'uniformi.

Grazie al televideo, il visitatore può interrogare il Centro di Ricerca e Documentazione: terminali muniti di video-dischi rispondono immediatamente alle sue domande sotto forma di sceneggiature animate e sonorizzate nella lingua prescelta.

In un certo senso può ben dirsi che il Memoriale è un laboratorio in cui studiare le cause e la prevenzione dei conflitti armati. Si è tenuto infatti un corso durante il quale gli studenti hanno analizzato la catena degli eventi e le condizioni dell'Europa, che condussero alla guerra, cercando di rispondere alle seguenti domande:

1) com'è possibile che la seconda guerra mondiale sia scoppiata quasi subito dopo un altro terribile conflitto che aveva opposto gli stessi belligeranti? Avrebbe potuto essere evitata?

2) perchè gli Alleati hanno atteso ad affrontare i tedeschi sino al momento in cui era quasi troppo tardi?

3) qual è stato il ruolo svolto dagli organi di stampa, dalle Chiese e dalle altre istituzioni?

Altri corsi sono stati dedicati al contesto economico della guerra, alla storia della cultura e del pensiero francese nel quadro europeo dal 1880, al ruolo dei mass-media e alla politica e alle strategie nazionali prima e durante il conflitto.

Il fondatore del Memoriale, Jean-Marie Girault, senatore e sindaco di Caen, ha dichiarato: "E' nostra intenzione generare una presa di coscienza in tutti gli uomini e le donne che lo visiteranno, da qualunque Paese provengano, affinchè comprendano che le tragedie minaccianti la libertà appartengono non soltanto alla Storia, ma anche al mondo contemporaneo e che ciascun individuo ha l'obbligo di rinnovare la pace, la fratellanza e la solidarietà".

Questa lezione di pace è appoggiata anche da 1500 volumi in francese, inglese e tedesco in vendita nella libreria del Memoriale, da una serie di conferenze organizzate periodicamente e da concorsi internazionali su temi politici d'attualità.

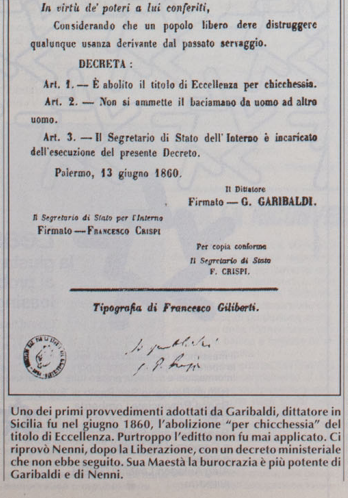
La filosofia del Memoriale è espressa in questi due inserti:

Per riflettere

"La pace non è mai acquisita - Il cantiere è immenso - C'è posto per tutto il mondo - per tutte le sensibilità, per tutte - le capacità, per l'informazione, - l'aiuto, la riflessione, l'azione politica - ed anche la preghiera. Le strade sono - molteplici ma, voltando le spalle - all'indifferenza e all'egoismo, - tutte convergono".

Per agire

"Nasconderemo le persone in pericolo - a rischio della nostra vita. Rifiuteremo - di obbedire a ordini criminali - Tracceremo iscrizioni sui muri - Preserveremo la dignità - dell'uomo in mezzo alla barbarie - Tutto faremo per mai - dimenticare che uomini e donne - ispirati da convinzioni politiche - diverse non hanno ceduto, che - hanno combattuto nonostante la disparità delle forze - un sistema che distruggeva l'individuo".



ITALIA E VITTORIO EMMANUELE

GIUSEPPE GARIBALDI *Comandante in capo le forze Nazionali in Sicilia,*

In virtù de' poteri a lui conferiti,

Considerando che un popolo libero deve distruggere qualunque usanza derivante dal passato servaggio.

DECRETA:

Art. 1. — È abolito il titolo di Eccellenza per chicchessia.

Art. 2. — Non si ammette il baciamano da uomo ad altro uomo.

Art. 3. — Il Segretario di Stato dell'Interno è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Palermo, 13 giugno 1860.

Il Dittatore
Firmato — G. GARIBALDI.

Il Segretario di Stato per l'Interno
Firmato — FRANCESCO CRISPI

Per copia conforme
Il Segretario di Stato
F. CRISPI.

Tipografia di Francesco Giliberti.

Uno dei primi provvedimenti adottati da Garibaldi, dittatore in Sicilia fu nel giugno 1860, l'abolizione "per chicchessia" del titolo di Eccellenza. Purtroppo l'editto non fu mai applicato. Ci riprovò Nenni, dopo la Liberazione, con un decreto ministeriale che non ebbe seguito. Sua Maestà la burocrazia è più potente di Garibaldi e di Nenni.

IL PAESE DELLE TANGENTI

(segue da pag. 1)

genti somme di denaro facendole apparire come relative ad esportazioni di derivati di prodotti agricoli ...Una volta depositate in banche estere, le somme sono state fatte pervenire ai soggetti interessati in qualunque Paese prescelto per gli investimenti (Spagna, Grecia, Italia, Brasile, Venezuela)".

La situazione va rapidamente peggiorando: gli attentati dinamitardi e incendiari sono cresciuti del 14 per cento, le estorsioni del 18,7. Inoltre le bande isolate di taglieggiatori si sono riciclate in cooperative di guardie giurate (che rubano alle Banche, a società che hanno acquistato negozi (soprattutto di hi-fi ed elettronica) e catene di grandi magazzini. Queste società promuovono l'abusivismo ed il mercato dei falsi, detengono in talune zone il controllo dei mercati all'ingrosso alimentare, finanziano attività economiche e via dicendo.

A Catania città e provincia il racket ha attaccato nel giro di pochi mesi il deposito SIGROS (della SMA-Rinascente) che è stato bruciato da un "commando" di 8 banditi provocando danni per miliardi. Secondo una ipotesi statistica l'industria della tangente guadagna 8130 miliardi (44,9%) nel settore commercio, 5713 miliardi (31,4%) nel settore industriale, 3516 miliardi (19,3%) nel settore costruzioni e opere pubbliche, 816 miliardi (4,5%) nell'agricoltura.

Purtroppo il nuovo codice di procedura penale, la famigerata legge Gozzini, l'indulgenza irrazionale della magistratura favoriscono lo sviluppo sociale ed economico del Paese e sulla tenuta delle istituzioni democratiche". Cosa aspettiamo? Che i cittadini, organizzati dalle Leghe, si facciano giustizia da soli?

Bruno Segre

tori possono collaborare con "Cosa nostra" purchè si trovino in stato di necessità, e quindi possono accettare la protezione dei mafiosi. Non stupisce che la Giustizia sia amministrata in tal modo a Catania, ove su 12 assessori al Comune, 9 sono oggetto di un'inchiesta della magistratura, e uno con 10 procedimenti penali a carico...

Cosa si può fare per frenare in qualche modo il dilagare di questa "piovra" in ogni parte della società? Anzitutto potenziare le forze dell'ordine (le caserme dei Carabinieri ora chiudono alle 21 e riaprono al mattino, a Torino - dove nel 1990 le estorsioni denunciate sono salite da 8 a 20, le truffe da 129 a 269, le rapine da 336 a 626, e in percentuale i furti +19,6%, i borseggi +18,5%, gli scippi +28,3%, i furti in negozi +38,2%, i furti negli alloggi +24%, i furti d'automobili +21,1% - operano solo 7 volanti!). Il presidente degli industriali di Catania ha detto : "Ho già incontrato quattro Ministri dell'Interno: Fanfani mi aveva promesso 800 poliziotti, Scalfaro 600, Gava 400, Scotti 200... La verità è che non hanno alcuna intenzione di fare sul serio".

In secondo luogo non concedere ai condannati alcuna semilibertà o permessi se non dopo aver scontato due terzi della pena, riformare il codice rendendo subito esecutive le sentenze di secondo grado senza più attendere quelle della Cassazione.

Il Segretario del Sindacato unitario di Polizia (SIULP) parlando a Torino in aprile al 3° congresso regionale di questo, ha detto: "La società è oppressa da una criminalità talmente pericolosa da incidere sullo sviluppo sociale ed economico del Paese e sulla tenuta delle istituzioni democratiche". Cosa aspettiamo? Che i cittadini, organizzati dalle Leghe, si facciano giustizia da soli?

Bruno Segre

Molte le vittime di un regime tirannico

VIOLATI I DIRITTI UMANI DEI PRIGIONIERI NEL MAROCCO

Il Marocco, situato all'estremità nord-occidentale dell'Africa tra il Mediterraneo e l'Atlantico, con una popolazione di oltre 20 milioni d'abitanti, è diventato indipendente dalla Francia nel 1956 (però Ceuta e Melilla sono amministrate dalla Spagna).

La Costituzione del 1972 stabilisce che il Marocco è una "monarchia costituzionale e democratica". In realtà il re Hassan II, salito al trono nel 1961, comanda le Forze Armate e può nominare e licenziare Ministri, sciogliere il Parlamento, dichiarare lo stato d'emergenza durante il quale esercita tutti i poteri di governo. In una parola, il re ha tutti i poteri e li esercita alla stregua dei tanti tiranni che imperversano in Africa; dalla Libia alla Somalia, dalla Etiopia alla Liberia.

Sin dagli anni Sessanta si sono verificate nel Marocco estese e gravi violazioni dei diritti umani: detenzione di cittadini per motivi d'opinione, torture, sparizioni, processi illegali, ecc. Dal 1958 i membri dei Partiti d'opposizione sono stati frequentemente imprigionati per avere espresso le proprie opinioni politiche.

Più di 60 ufficiali, imprigionati nel 1973 per un attentato a re Hassan II, sono stati rinchiusi in un centro di detenzione segreto: almeno 24 sono morti per le dure condizioni; altri restano detenuti sebbene abbiano già da anni espiata la pena.

Il 14 dicebre 1990 fu indetto uno sciopero generale dai due Sindacati principali per sostenere alcune richieste economiche e sociali, quali la paga minima e il diritto di sciopero. Sebbene i Sindacati avessero invitato i lavoratori a restare nelle loro abitazioni e di non fare dimostrazioni per le strade, in alcune città come Fez e Tangeri, si verificarono tumulti. Furono demolite automobili e danneggiati negozi e alberghi di lusso per turisti ad opera di dimostranti provenienti dai quartieri più poveri. Negli scontri con la Polizia si ebbero 5 morti, secondo il Governo, ma altre fonti affermano che vennero uccise almeno 50 persone e 200 ferite.

Oltre 1000 persone furono arrestate e nelle settimane successive ebbero luogo a Fez, Tangeri, Rabat ed altrove oltre 30 processi. Circa 850 persone furono condannate fino a 15 anni di reclusione.

Frequenti le violazioni nei casi di arresto e nelle procedure giudiziarie: molti imputati vennero maltrattati o torturati in carcere, senza essere curati dalle ferite per arma da fuoco riportate durante gli scontri con la Polizia. Cinque membri delle Forze Armate, detenuti in condizioni terribili in un centro segreto in Tazmamert, sono decduti.

Molti affermano di non avere ricevuto cibo per quattro giorni, tanto che alcuni svennero nell'aula del processo. 21 persone accusate di tumulto e saccheggio processate dal Tribunale di Beni Mellal, erano state picchiate con bastoni e sbarre di ferro e torturate con scariche elettriche ai genitali. Nonostante i segni delle torture, queste furono ignorate dal Tribunale, che disattese le proteste degli avvocati difensori. In molti casi la difesa abbandonò il processo per protesta contro gli atteggiamenti del Tribunale di Fez manifestamente ostili nei confronti degli imputati.

Ai difensori fu negato ogni contatto con gli imputati sino all'apertura del processo. Fu eccepita la mancanza di tempo per lo studio degli atti, l'aggiunta di nuove imputazioni, la mancanza della firma sui verbali. A Fez l'interrogatorio degli imputati durò appena 25 minuti. Dodici persone furono condannate a 7 anni, quattro a 5 anni, sei a 4 anni, nove a tre anni, quattro a 2 anni e cinque a un anno. Dodici furono assolti.

Tra il 17 gennaio e la fine di febbraio 1991 oltre 400 persone furono arrestate, tra esse minorenni e studenti, per aver partecipato a manifestazioni in favore dell'Irak contro gli Stati Uniti e l'intervento occidentale.

Il Governo, dopo aver tollerato uno sciopero generale di un giorno a favore dell'Irak (24 gennaio) e una dimostrazione popolare a Rabat (3 febbraio) - cui parteciparono 300.000 persone - fece interrompere dalla Polizia altre manifestazioni pur pacifiche. Vennero arrestate circa 400 persone in 25 città. Un centinaio fu processato e condannato fino a 15 mesi di carcere per i reati di riunione non autorizzata e disturbo dell'ordine pubblico.

A Fez furono processati 8 dimostranti (di cui 6 studenti) contro la guerra nel Golfo, dopo essere stati torturati, tanto da dover essere trasportati in ospedale (uno di essi fu ricoverato perchè aveva le ossa dei piedi e delle mani fratturate). Il Tribunale rifiutò di accettare le testimonianze sulle torture. Sei imputati furono condannati a un mese di carcere, due assolti.

AMNESTY INTERNATIONAL ha inviato una lettera a re Hassan II includendo una lista di persone che si sospetta siano morte e ha chiesto il rilascio dei condannati che hanno già espiato la pena e il trasferimento degli altri detenuti dal centro segreto di Tazmamert (ove 29 detenuti sono morti di stenti per le atroci condizioni del carcere e i 32 superstiti sono malati o impazziti) in prigioni note, ove siano garantiti i contatti con i familiari, gli avvocati e i medici.

Centinaia di persone del Marocco e del Sahara Occidentale (annesso nel 1975) sono scomparse: non si sa se morte o detenute in carceri segrete. Il "*Conseil Consultatif des droits de l'homme*" ha sottoposto al re un rapporto in cui chiede di limitare il periodo di "fermo" a 48 ore e di introdurre riforme nel sistema carcerario con la garanzia di Commissioni provinciali ispettive. Sinora nulla è cambiato. Le violazioni dei diritti umani nel Marocco - afferma AMNESTY - continuano da 30 anni. E' ora che il Governo di Rabat prenda concreti provvedimenti per porre fine agli abusi, alle torture, alle sparizioni, alle condanne a morte, ai processi illegali.

*

PROGRAMMI EUROPEI INTERUNIVERSITARI

Il successo del programma europeo di scambi interuniversitari ERASMUS è dimostrato dalle richieste di partecipazione ricevute dalla Commissione per l'anno universitario 1991/92. Alla metà di marzo, la Commissione ha constatato che gli istituti che hanno introdotto un dossier per l'anno prossimo presentano un totale di 73.000 studenti, cioè il 33% in più dell'anno scorso. Purtroppo, il bilancio a disposizione si è rivelato insufficiente per soddisfare la domanda, nonostante sia stato sensibilmente aumentato per il suo quinto anno ERASMUS ha raggiunto i 71 milioni di ECU (ECU=1530 lire) contro i 60 milioni dell'anno in corso.

ERASMUS permette agli studenti della Comunità europea di trascorrere un periodo di alcuni mesi (di cui si tiene conto ai fini del conseguimento della laurea) in un'Università di un altro Paese membro. Grazie ad ERASMUS anche gli insegnanti e i responsabili degli istituti possono seguire "stages" europei. Le Università partecipanti possono anche organizzare corsi in comune.

Tra i Paesi della Comunità la Gran Bretagna e la Francia battono il record delle domande, rispettivamente con il 18,5% e il 18% del totale. Ma anche le richieste da parte dei Paesi finora non dimostratisi eccessivamente interessati, sono aumentate: del 39% in Portogallo, del 29% in Grecia e del 27% in Germania (è stata l'unificazione a provocare questo aumento).

Le richieste sono fortemente crescute anche per le materie finora lasciate piuttosto in disparte: nei primi anni di ERASMUS, gli studi di commercio e lingue sono stati la maggioranza; tra le richieste per il 1991/92, si è constatata una crescita del 25% per la formazione dei docenti, del 18% per lo studio delle lettere e del 13% per le matematiche e l'informatica.

Anche i docenti non sono stati da meno: le richieste di "stages" da parte loro sono progredite del 16%. Anche dei loro corsi di aggiornamento profitteranno poi gli studenti.

GIORDANO BRUNO, GENIALE E IRRIDUCIBILE

Giordano Bruno fu al centro di un'immensa popolarità - alimentata da invettive, dibattiti, conferenze, comizi e mozioni - nel giugno 1889 quando il sindaco di Roma inaugurò in Campo dei Fiori ("*qui dove il rogo arse*") il bel monumento modellato da Ernesto Ferrari, che lo ritrae in piedi, cinto del saio giovanile, calato sul volto il cappuccio che quasi sembra velarlo con l'ala della morte.

Allora massoni e anticlericali levarono grandi clamori, circoli mazziniani, operai e anarchici si fregiarono del suo nome, i cattolici ribatterono colpo su colpo, e la chiassata fu davvero rumorosa, anche se pochi tra quegli scalmanati avevano qualche idea di chi il Bruno fosse davvero stato e perchè fosse morto.

Ci fu persino chi, qualche anno più tardi, badando ai quattrini, sconciò rozzamente e fece rappresentare il *Candelaio*, quella sua commedia terribile, intrisa di sensualità sboccata e di violenza, che rappresenta uno dei più potenti affreschi della corrotta e famelica Napoli spagnolesca del tardo Cinquecento.

Chi egli fosse stato, in realtà è difficile dire. Nè alludo qui al filosofo grande e consapevole della propria irruenza novatrice, che tutti ormai riconoscono in lui, nè allo scrittore di larga vena, ora torbido, esuberante, derisore dei modi convenzionali e colti, ora polemico e provocatorio, ora impegnato in sottili ricerche stilistiche tra il parlar plebeo e quello maccheronico, gli effetti di turgore di sovrabbondanza, la pagina che sembra arricciarsi in volute prebarocche.

L'uomo è quello che più elude e sconcerta, ora aggressivo, tutto sicurezza proterva e ironia, ora grigio, contuso dalla povertà e dall'incomprensione, isolato in una sua solitudine risentita e umbratile. Nell'albo di qualche conoscente si sottoscrive "*Accademico di nulla Accademia, detto il Fastidito*" e prende per sua impresa il motto della perpetua contraddizione: "*In tristitia hilaris, in hilaritate tristis*".

Il ricordo della fanciullezza spensierata e del calore materno, sui colli verdeggianti della sua Nola, lo schiudersi dell'ingegno precocissimo a una vita immersa nella natura benigna, lo accompagnano nei lunghi anni d'esilio con il rimpianto di un bene perduto, irriceperabile.

Fraticello senza vocazione e insofferente di disciplina, trae a sorte per gioco un certo giorno un altro motto, che sa di miaccioso presagio: è un verso dell'Ariosto, ma che, isolato dal contesto, si colora di empietà ribelle: "*D'ogni legge nemico e d'ogni fede*". Non ha ancora vent'anni, e già subisce nell'ordine un processo disciplinare; a ventotto, imputato d'eresia, getta la tonaca e fugge, mentre qualcuno lo accusa di aver addirittura annegato nel Tevere un suo confratello, testimone importuno. Comincia così un lungo vagabondaggio, segnato dalla povertà, dall'irrequietezza, dalle ripulse: a Noli campa insegnando grammatica ai figli dei pescatori, a Oxford si azzuffa coi dottori dell'Università, a Ginevra finisce in carcere per aver diffamato un professore e deve far pubblica ammenda.

Scrivendo di sè, si paragona a un cane bastonato, dice che gli mancano i bottoni alla giubba, che campa di cipolla; ma, infaticabile, indomito, viaggia, disputa, scrive. Scrive di religione e di matematica, di logica e di etica, di astronomia e di magia; contempla un cosmo popolato di innumerevoli mondi abitati, vivificato da un'anima universale, eterno nel suo complesso, nel quale perciò ogni divenire, e le passioni e sofferenze stesse dell'uomo, non sono che contingenze casuali, insignificanti parvenze di una realtà pervasa dalla

TRIBUNA PACIFISTA

Processati tre obiettori alle spese militari

All'udienza del 4 giugno prossimo saranno processati dal Tribunale Penale di Verbania gli obiettori di coscienza Beppe Reburdo, don Renato Sacco e Piergiorgio Borsotti per aver istigato pubblicamente a disobbedire alle leggi (art. 415 codice penale) durante un dibattito svoltosi a Villadossola sull'o.d.c. alle spese militari.

La campagna di obiezione alle spese militari è giunta al 9° anno di attività superando le 1000 adesioni nella sola Regione Piemonte. Si tratta del rifiuto pubblico di versare la quota di imposte destinata alle spese militari (che in Italia ammontano a circa 25 mila miliardi di lire all'anno) destinando invece la stessa somma al "fondo per la pace", che viene dapprima inviato al Presidente della Repubblica e, dopo il suo rifiuto, utilizzato per quattro iniziative: la "difesa popolare nonviolenta", "Terzo Mondo", "Nuovo Modello di Sviluppo", "Aiuto alle vittime della guerra del Golfo".

La campagna, in sede regionale, è promossa dal MIR-Movimento Nonviolento, dalla Lega Obiettori di coscienza (LOC), da "Pax Christi", dall'Associazione per la Pace, e dal Servizio Civile Internazionale.

Queste organizzazioni chiedono al Parlamento di approvare al più presto una legge che, legalizzando l'obiezione, riconosca ad ogni cittadino il diritto di scegliere, al momento della Dichiarazione dei redditi, se finanziare la difesa armata da parte dell'esercito oppure un modello alternativo di difesa.

Da due anni giace in Parlamento una proposta di legge, firmata da 80 parlamentari per istituire la cosiddetta "opzione fiscale" e un Dipartimento per la difesa civile nonarmata. Questo progetto di legge n.3935, presentato l'11 maggio 1989, è stato sottoscritto, come primo firmatario, dall'on. Guerzoni (da cui appunto deriva il nome di proposta di legge Guerzoni).

La sentenza in data 16 ottobre 1989, della I° Sezione penale della Corte di Cassazione afferma che alle leggi tributarie non si può attribuire la qualifica di leggi di ordine pubblico, per cui l'istigazione a non pagare le imposte non è prevista dall'art. 415 c.p.

Inoltre la Costituzione garantisce la libertà di manifestare le proprie idee e quindi la propaganda pacifista non può essere vietata, né perseguita penalmente.

*

LE LUNGHE ATTESE DEGLI OBIETTORI

Il nostro Direttore ha inviato a LA STAMPA la seguente lettera che il quotidiano torinese non ha pubblicato. Ci sembra opportuno ospitarla.

Egregio Direttore,

ad integrazione dell'ottimo articolo di Pierluigi Franz: "*Obiettori di coscienza - non tutti sono uguali*" pubblicato il 26 aprile, vorrei precisare, quale difensore di moltissimi obiettori sin dal 1949 (quando mi occupai del processo al 1° obiettore italiano, Pietro Pinna, con le testimonianze di Calosso e Capitini), che non sussiste soltanto una disparità di sanzioni detentive fra i 3 mesi irrogati dal G.I.P. Militare di Torino (previo patteggiamento talora impossibile per la maggior pena richiesta dal Procuratore Militare distaccato da varie Procure), fra i 40 giorni inflitti dal Tribunale Militare di Padova e i 5 mesi e 10 giorni del Tribunale Militare di Napoli.

A parte la sospensione condizionale della pena, concessa dal T.M. di Roma (confermata dalla 1^ Sezione della Corte di Cassazione con sentenza 8-X-90), ma negata da quasi tutti gli altri Tribunali Militari.

La relativa mitezza della pena attuale (in media 3 mesi di reclusione) rispetto a quella inflitta dall'art. 8 della legge 15-XII-1972 n.772, riformata dalla legge 24-XII-1974 n.695 (in media 1 anno di reclusione) è annullata dagli incredibili ritardi dell'iter giudiziario, di cui sono vittime gli obiettori (per il 99% "Testimoni di Geova", che rifiutano il servizio civile sostitutivo).

Infatti dal giorno in cui, ricevuta la cartolina precetto, si presentano in caserma e rifiutano il servizio militare, venendo subito mandati a casa, trascorrono mesi prima di essere citati all'udienza preliminare del G.I.P. Se riescono a patteggiare la pena, non la scontano subito. Tornano a casa e attendono altri mesi prima di ricevere l'ingiunzione a presentarsi liberamente, entro 5 giorni, nel carcere loro assegnato.

Complessivamente, dalla data del rifiuto al momento dell'esecuzione della pena, trascorre in media circa un anno. Tale periodo si è allungato per gli obiettori inquisiti a Torino, poiché il Procuratore Militare dott. Garino ha ricorso alla Corte di Cassazione contro tutte le sentenze di condanna, chiedendo il proscioglimento del condannato per l'avvenuta abrogazione dell'art.8 da parte della Corte Costituzionale con sentenza 18 luglio 1989 n.409 (si verificava all'udienza, paradossalmente, che il P.M. chiedesse il proscioglimento dell'imputato e il difensore la condanna!).

Ora la Cassazione sta respingendo, udienza dopo udienza, tutti i ricorsi del dott. Garino, ma intanto i mesi passano e i condannati nell'autunno scorso debbono tuttora attendere la conclusione definitiva del procedimento. La loro impazienza di scontare la pena è giustificata: non possono essere assunti al lavoro in quanto sottoposti agli obblighi militari, non possono fruire del Servizio Sanitario Nazionale, debbono rinviare matrimoni o viaggi all'estero, ecc. Questa lunga attesa, sia pure in libertà, e poi il periodo di carcerazione rendono assai afflittiva la vicenda degli "obiettori totali".

L'on. Carletti (PSI) in un'interrogazione al Ministro della Difesa ha denunciato questa deplorevole situazione, cui tuttavia può porre rimedio il Parlamento con una legge che regoli l'obiezione di coscienza e il servizio civile sostitutivo.

Avv. Bruno Segre

*

Sulla nonviolenza il teologo Balducci contesta il card. Biffi

Ricevendo gli obiettori di coscienza aderenti alla "Caritas" il cardinale di Bologna, Giacomo Biffi, ha detto che "la pace e la non violenza non sono valori assoluti", che è lecito contrastare la violenza con la violenza, che "la pace è una prospettiva ultraterrena ed è utopistico cercarla quaggiù", Secondo alcuni giornali, il Biffi - noto per le sue posizioni reazionarie - avrebbe aggiunto che "il cristiano può anche uccidere" e che cercare "la pace sulla terra è un'assurdità".

Il teologo mons. Ernesto Balducci, in un commento sulla rivista cattolica "Prospettive nel mondo", ha scritto:" Le dichiarazioni del cardinale lasciano sconcertati, perché pronunciate da un alto prelato che dovrebbe avere ben presenti i precetti evangelici".

Richiamandosi al Papa, mons. Balducci dice che "il precetto della non violenza è proprio del cristianesimo", per il quale "ricorrere alla violenza per rimediare agli stati di ingiustizia è assolutamente fuori della ragione".

L'obiezione di coscienza, dunque, è una "scelta profetica che serve a richiamare un principio cristiano dimenticato, quello di vincere il male con il bene".

Per i laici, gli argomenti del card. Biffi ricordano quelli dei cappellani militari nella famosa polemica con don Milani. Probabilmente per Biffi all'obiettore che si lascia fucilare per il rifiuto di uccidere è preferibile padre Reginaldo Giuliani che impugnando il crocifisso sul campo di battaglia in Etiopia incitava i soldati a massacrare gli abissini!

PERISCOPIO

ORGOGLIO USA

Sventolio di bandiere, braccia levate nel saluto militare, inni patriottici, magliette con slogans trionfalistici: questa l'accoglienza che la folla riserva al presidente Bush dopo la guerra nel Golfo. L'orgoglio nazionalista è una nuova pecca della cultura americana.

Gli USA si considerano una sorta di "popolo eletto" e tendono ad ammantare ogni loro azione politica e militare di un'aura quasi religiosa. Mentre Saddam Hussein invocava l'aiuto di Allah, George Bush concludeva i suoi discorsi con la formula "Dio benedica i nostri soldati e gli Stati Uniti d'America". *Anche Hitler proclamava:* "Gott mit uns". *Ma di quale Dio si tratta? Forse quello cui si richiama la banconota da un dollaro con lo slogan* "In God we trust"?

Bush pretende la sovranità della Lituania, dell'Estonia e della Lettonia, ma la nega al popolo indio, cioè ai pellerossa, espropriati del territorio e dei mezzi di sussistenza. Sarebbe dunque più apprezzabile qualche benedizione di meno ai soldati e qualche beneficio di più ai pellerossa.

IL SOCIALISMO DELLE LIBERTA'

Riformismo e riformisti non hanno mai goduto, in Italia, di grande stima e fortuna.

L'egemonia esercitata per lungo tempo dal PCI sulla sinistra prima e, poi, talune compromissioni del PSI hanno contribuito a rendere ambiguo il termine "*riformismo*", al punto che molti, pure favorevoli a quei principi, preferivano, per pudore o per opportunismo, definirsi "*riformatori*". E ancora oggi, nonostante il fallimento dell'ipotesi comunista, come "*fuoruscita dal sistema*" ed organizzazione di una nuova società, il riformismo stenta a darsi un'immagine forte e credibile.

Il deputato socialista Valdo Spini ha recentemente scritto: "*Un riformismo eticamente orientato dev'essere l'obiettivo del socialismo del Duemila, che non può più essere concepito come mera espressione politica di interessi economici e sociali, ma deve avere al fondo una impostazione morale, fondamento ultimo e insostituibile dell'azione politica*".

Di riformismo, socialismo e libertà, Spini ha parlato in un libro intitolato "*Il socialismo delle libertà*", edito da Albert Meynier (Torino, 1990, lire 30.000). Filo conduttore del volume - che raccoglie saggi, interventi parlamentari, proposte di legge, relazioni ufficiali, ricordi personali, partecipazioni a tavole rotonde - è il concetto di libertà, valore che per Spini, insieme protestante e rosselliano, risulta al contempo religioso e laico, e deve spingere sempre all'azione a beneficio del prossimo, e vivificare il Movimento di solidarietà e di responsabilità della coscienza individuale e collettiva.

Il socialismo liberale dunque è per Spini la proposta politica che meglio permette di affrontare le crisi del nostro tempo.

Nella prima delle sei parti in cui si articola il libro, Spini affronta i nodi - tuttora irrisolti - del pluralismo religioso in Italia, soffermandosi, con severità, sulla figura del "*laico tiepido*", di colui, cioè, che "*si avvarrà dell'ora di religione se le condizioni del non avvalersi non gli risultano congeniali o comode*". Ci pare affiori, in queste pagine di Spini, il rimpianto gobettiano per la mancata riforma protestante nel nostro Paese che forse ci avrebbe risparmiato secoli di ingombrante presenza clericale (Nenni infatti lamentava le conseguenze storiche del fatto che l'Italia aveva avuto la Controriforma senza la Riforma).

Tuttavia nel suo discorso del 26 gennaio 1984 Spini alla Camera, a proposito dell'imminente Concordato, formulava una pronostico non accettabile e poi smentito dai fatti: "*Il giorno della firma di un nuovo Concordato... sarà il giorno di una riconciliazione più ampia e più profonda di quella che venne sbandierata nel 1929, perché ci sentiremo tutti, cattolici e non cattolici, più liberi e più uguali*". Certamente Spini non poteva prevedere che il neo-Concordato sarebbe stato una mistificazione; tuttavia avrebbe dovuto più obbiettivamente riconoscere che è soltanto formale la differenza fra la domanda di esonero dall'ora di religione (vecchio Concordato) e la domanda di non avvalersi dell'ora di religione (neo-Concordato).

Spini non è il socialista Lelio Basso, che rifiutava ogni genere di Concordato (in quanto è un compromesso fra due poteri che si garantiscono a vicenda), ma non è, fortunatamente, nemmeno il "socialista" Gennaro Acquaviva, che ha favorito gli interessi del Vaticano nella stipulazione del neo-Concordato. Appare evidente il contrasto fra il laicismo e il neo-Concordato, che dobbiamo abrogare separando una buona volta la Chiesa dallo Stato.

Un altro capitolo del libro s'intitola "*La libertà della politica*". Esso si richiama alle ventilate riforme sulla disciplina dell'attività e del finaziamento dei partiti politici. Partendo dall'art. 49 della Costituzione - secondo cui "*tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in Partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale*" - Spini auspica che quel diritto fondamentale possa essere tutelato all'interno stesso dei Partiti. Ma con l'ausilio di varie misure, che vanno da una maggiore disciplina del finanziamento partitico (ad esempio con la creazione di "*fondazioni*", sul modello tedesco) fino alla diminuzione delle spese elettorali e la riduzione a due del numero delle preferenze: il tutto coronato dalla istituzione - di tipo statunitense - di veri e propri comitati di garanti. Qui sta, secondo Valdo Spini, il nocciolo dell'ormai annosa "*questione morale*".

La terza e quarta parte de "*Il socialismo delle libertà*" ci riportano nell'area delle iniziative volte alla modernizzazione del Paese, di "*un'Italia al tempo stesso forte e fragile*". Spini esamina le misure prese dal governo italiano contro la droga e la criminalità organizzata e dedica alcune pagine alla protezione civile, poichè "*il grado in cui essa viene assicurata in un Paese costituisce un indice importante della civiltà e della maturità del Paese stesso*".

"*Socialismo liberale oggi*" è il titolo della quinta parte, quella che offre i maggiori spunti storici. Attraverso la ricostruzione delle varie fasi dell'esistenza del Circolo Rosselli, tuttora operante, Spini ripercorre la storia del Partito d'Azione, matrice ideale del socialismo liberale. Ricorrono i nomi dei fratelli Rosselli, di Salvemini, di Calamandrei, di Codignola, e ancora di Parri, Vittorelli, Calogero e Capitini, i quali rappresentarono via via quella corrente liberal-socialista a cui si richiama oggi Valdo Spini, che a più riprese ne rivendica l'originalità affermando a mò di aforisma, che "*il socialismo è in primo luogo risoluzione morale ed in secondo luogo trasformazione materiale*"; dunque, prima l'uomo e poi le strutture. Che poi Benedetto Croce, per il quale era impossibile conciliare liberalismo e socialismo, abbia coniato la formula dell'"eroico" (un animale immaginario, metà caprone e metà cervo) è cosa nota, pari solo all'incomprensione e alla cecità politica di un Togliatti che nel 1934 aveva definito Rosselli ed il suo Movimento come "*fascismo dissidente*".

Infine, nell'ultima parte, "*Il socialismo delle libertà al dialogo*", Spini affronta la difficile questione dei rapporti del suo partito, il PSI, con la DC da una parte e con il PCI (il PDS era ancora in embrione) dall'altra. Se è vero che una buona parte della storia del PSI è stata caratterizzata - scrive Spini - dalle due anime, rappresentate da un Nenni filo-comunista e da un Saragat filo-democristiano, è facile capire come i nodi vengano al pettine nella situazione attuale, dove tanto la DC quanto il PCI "*rinnovato*" sperano entrambe di sbarazzarsi di un amico-nemico scomodo qual è il Partito socialista. La soluzione potrebbe essere la formazione, in Italia, di un unico grande partito socialista, di stampo europeo, democratico e pluralista, in grado di sbloccare il sistema politico italiano, che pur la presenza di un forte Partito comunista, è pur sempre rimasto uno dei pochi Paesi occidentali che non hanno mai conosciuto un governo delle sole sinistre. L'alternativa proposta da Spini è quella di un sistema "*alla francese*": presidenzialismo e riforma dei Partiti per un recupero della partecipazione. E, data questa premessa, il socialismo della libertà potrà essere davvero il terreno d'incontro per un'unica grande sinistra.

Nico Ivaldi

"GLADIO" collegato alla CIA, non alla NATO

La polemica su "GLADIO" continua, come un romanzo a puntate. Anzitutto il giudice istruttore Felice Casson del Tribunale di Venezia, indagato in base ad una provocatoria denuncia di ufficiali del SISMI alla Procura della Repubblica di Roma del reato previsto dall'art. 256 del codice penale ("procacciamento di notizie concernenti la sicurezza dello Stato"), è stato assolto dai Sostituti Procuratori della Repubblica Franco Ionta e Nitto Palma. I due magistrati romani hanno prosciolto Casson in quanto costui non ha violato alcun documento riservato su cui era stato posto il segreto di Stato.

Per impedire l'esame dei documenti inviolabili su "GLADIO" contenuti in due armadi, sigillati, ma non aperti, dai giudici di Roma e di Venezia, Andreotti si è richiamato ai vincoli sanciti da trattati internazionali (nella fattispecie quello NATO). Ma se Andreotti ha detto che "GLADIO" era un organismo della NATO, ai giudici della Procura Militare di Padova risulta il contrario: il piccolo esercito clandestino dei "gladiatori" era invece collegato alla CIA, il servizio segreto degli USA, e non già all'Alleanza Atlantica. Come si può invocare il segreto di Stato per proteggere la nascita di questa struttura clandestina?

I Sostituti Procuratori della Procura Militare di Padova, Roberto Benedetti e Sergio Dini, hanno scritto ad Andreotti chiedendogli di fornire gli elementi documentali da cui risulti in modo certo l'appartenenza del Comitato clandestino alleato alla struttura organizzativa della NATO.

Per il governo, i documenti di questo Comitato (ACC) sono protetti dall'inviolabilità sancita dalla Convenzione di Ottawa (1951) che copre gli atti segreti stipulati fra i membri della NATO. Ma - ribattono i sostituti procuratori Benedetti e Dini - "non risulta alcun elemento documentale da cui desumere che il Comitato clandestino alleato fosse uno degli organismi sussidiari istituiti dal Consiglio e previsti dall'art. 1 della Convenzione di Ottawa".

L'Italia, infatti, è stata ammessa ad avere un suo rappresentante nel Comitato dal 1964, pur essendo membro della NATO dal 1948. E altri Paesi dell'Alleanza atlantica come il Canada, l'Islanda, la Norvegia e il Portogallo, nel '64 non partecipavano all'ACC pur facendo parte della NATO fin dal '49.

"Parrebbe quindi - spiegano i due magistrati - che il Comitato clandestino alleato non fosse organismo dipendente dallo SHAPE o comunque organismo NATO, posto che non tutti i Paesi membri della NATO avevano loro rappresentanti in questo Comitato". Se fosse vero il sospetto avanzato dai due magistrati padovani, il governo non avrebbe titolo per appellarsi al segreto sancito dalla Convenzione di Ottawa.

TRIBUNALE CIVILE DI TORINO

RICHIESTA DI DICHIARAZIONE DI MORTE PRESUNTA

Con ricorso presentato nella Cancelleria del Tribunale Civile di Torino il 15 febbraio 1991 è stata chiesta ad istanza di LALISCIA Annunziata, residente in Torino, Via Del Carmine 1, di LALISCIA Ida, residente in Torino, Via Valdengo 5, e LALISCIA Franco, residente in Torino, Via Sansovino 11/A, la dichiarazione di morte presunta del loro fratello LALISCIA Alfredo, nato il 16/11/1932 a Papigno (Terni), scomparso il 5/10/1980 in Collegno.

Chiunque avesse notizie del predetto LALISCIA Alfredo è invitato a farle pervenire al Tribunale di Torino nel termine di legge.

Il legale delegato
Dott. Proc. Emiliano Chiesa

ALBERTO BOLAFFI

filatelisti
e antiquari filatelici
dal 1890

direzione generale
10123 TORINO
Via Cavour 17F
tel. (011) 557.16.55
teleg. Francbolaffi
telefax (011) 51.04.56

Filiali: **Torino** – Via Cavour 17 - 10123 - tel. (011) 557.16.55
Milano – Via Montenapoleone 19 - 20121 - tel. (02) 79.98.94/5
Roma – Via Condotti, 56 - 00187 - tel. (06) 679.65.57/8/9

La Regione Piemonte a favore dei Curdi

Nella seduta del 9 aprile il Consiglio Regionale del Piemonte ha approvato il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio Regionale del Piemonte, coerente con l'attenzione sempre manifestata per i diritti dei popoli;

Considerato che nell'Iraq si sta perpetrando un nuovo massacro del popolo Curdo (che rivendica spazi di autonomia, anche in un contesto federativo, in tale Stato), senza che l'O.N.U. ed i governi di quei Paesi che si sono giustamente dimostrati sensibili ai diritti violati del popolo kuwaitiano, manifestino alcuna protesta e assumano iniziative adeguate;

Tenuto conto che il territorio del popolo curdo è stato oggetto, all'inizio di questo secolo, di una spartizione tra vari Stati, con una logica non più accettabile, vale a dire quella di definire Stati in totale spregio ai diritti dei popoli e con strutture statuali fortemente centralistiche e contrarie ai principi federativi come condizione di equilibrata convivenza di diversi popoli in un'unica entità statale;

Esprime la propria preoccupazione per il silenzio che circonda l'odierna vicenda del popolo curdo;

Chiede al Governo italiano di assumere, nell'ambito della Comunità Europea e dell'O.N.U., una posizione che concorra a riportare la pace nell'Iraq, con un riconoscimento significativo dei diritti della comunità curda.

*

Controlli anti-aborto alla frontiera tedesca

La stampa tedesca ha diffuso una notizia sconcertante: su richiesta dei doganieri alla frontiera tedesco-olandese, molte donne tedesche, di ritorno da un viaggio nel vicino Paese, sarebbero obbligate a un esame ginecologico, per verificare se si fossero sottoposte ad un'interruzione di gravidanza.

La legislazione tedesca è, in effetti molto severa in questo campo: l'aborto è autorizzato solo entro le prime dodici settimane e solo se è accompagnato dall'accordo del medico. Inoltre nei Lander del Sud, come il Baden-Württemberg o la Baviera, è molto difficile che un dottore rilasci questa autorizzazione. Molte tedesche preferiscono quindi attraversare la frontiera per interrompere la gravidanza in Olanda, dove la legislazione è più tollerante.

Molto spesso, però, il viaggio finisce male: se il controllo ginecologico rivela l'avvenuto aborto, la donna rischia una denuncia e una pena detentiva per aver infranto la legge tedesca.

Riferendosi a queste informazioni diffuse dalla stampa, il gruppo socialista del Parlamento europeo si è dichiarato "scandalizzato da queste pratiche umilianti, contrarie al principio del rispetto dell'integrità fisica delle persone" ed ha deciso di portare il caso davanti al Parlamento. Il gruppo si è anche rivolto alla Commissione, chiedendo che faccia smettere al più presto questi controlli.

San Paolo:
una banca ricca.
Di idee.

Maggio 1985: nasce la "Fondazione San Paolo per la Cultura, la Scienza e l'Arte", struttura agile, di respiro internazionale, diretta a razionalizzare e coordinare gli interventi della Banca in questi campi. Il rilancio del Museo Egizio di Torino, la realizzazione della "Grande Brera", il restauro di San Fruttuoso di Camogli e della Basilica di Superga: questi i primi progetti. Ma le idee del San Paolo non finiscono qui: obiettivo è la salvaguardia dei beni culturali e di tutto ciò che costituisce un presupposto per il miglioramento della qualità della vita. Anche per questo il San Paolo è una banca ricca.

SANPAOLO
ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO

PARLANO I LETTORI

GLADIO

Egregio Direttore,
apprezzo gli articoli che L'INCONTRO va pubblicando sull'operazione GLADIO. Dobbiamo riconoscere i meriti del coraggioso giudice veneziano Felice Casson nello smascherare le trame del Governo e dei Servizi segreti. Casson, avendo sequestrato documenti provenienti dall'archivio del SISMI sull'esercito clandestino dei gladiatori, corre il rischio di essere ucciso, come accadde al giornalista Mino Pecorelli (che però, sembra, ricattasse anche importanti personaggi colpevoli di operazioni illecite).

Molti augurali saluti.

Giovanni Rossi (*Cuneo*)

Indubbiamente esistono magistrati coraggiosi che sfidano il potere e rischiano la pelle per ricostruire la verità storica, alterata da Andreotti e dagli ufficiali del SISMI. Una delle tante bugie del Presidente del Consiglio è l'affermazione che GLADIO sarebbe nato nel 1956, mentre è risultato da un documento "top secret" del 19 novembre 1957 (resoconto al capo del Servizio su un corso effettuato negli USA) che vi fu un accordo tra i due paesi: Italiano ed americano nel 1952, confermato con la "rielaborazione dell'accordo" in data 28-XI-1956.

Proprio nel 1952, quando la CIA si accordava con il SIFAR per GLADIO venne messo a punto il piano "demagnetizzare" e ridurre la forza del P.C.I. con implicazioni di carattere militare. Le armi da usare in caso di "sovvertimenti interni" non erano custodite solo nei "NASCO" e nei magazzini dei Carabinieri, ma anche presso il Centro NATO "Camp Darby" di Livorno. Ciò risulta dai documenti scoperti negli armadi del SISMI da un infaticabile curiosone di nome Casson...

RELIGIONE

Signor Direttore,
il recente Convegno delle Conferenze Episcopali Europee a Roma mira a proiettare su scala continentale il modello di insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica, realizzato in Italia dal neo-Concordato, che rappresentò una vittoria del Vaticano su una debole democrazia laica.

Un insegnamento che si vorrebbe obbligatorio per tutti, tranne che per coloro che dichiarano di non volersene avvalere (sotto il precedente Concordato fascista, si chiedeva l'esonero). E' vero che la Corte Costituzionale ha riconosciuto tale insegnamento facoltativo (per cui chi non se n'avvale non ha alcun obbligo scolastico e può uscire dalla scuola), ma l'Avvocatura di Stato, il Consiglio di Stato, il Ministro della Pubblica Istruzione negano tale facoltatività.

Stupisce che i laici non insorgano contro l'affermazione della Conferenza Episcopale che l'insegnamento della religione nella scuola ha carattere culturale. Essendo garantito da specifici programmi didattici, da insegnanti reclutati dalla Chiesa, da libri di testo soggetti all'esclusivo controllo della gerarchia ecclesiastica, tale insegnamento ha carattere confessionale, anche se pagato dallo Stato.

Cordiali saluti.

S.C. (*Roma*)

I laici si dividono in due gruppi: quelli che si dicono laici e quelli che lo sono. I primi sono quelli che hanno firmato il neo-Concordato, i secondi quelli che lo contestano. La battaglia civile contro l'integralismo religioso per l'effettiva libertà nella scuola di Stato, è un "test" valido per riconoscere i laici autentici.

REINCARNAZIONE

Egregio Direttore,
qualche giorno fa ho sentito (RAI 1) una trasmissione sui sogni, durante la quale un professore di psichiatria rispondeva a telefonate di ascoltatori. In una di queste un signore di Bologna spiegava che in un suo sogno ricorrente egli era un oratore ed usava termini che non aveva mai conosciuto nella realtà. Non solo non ne conosceva il significato, ma non li aveva mai sentiti in vita sua, dato che aveva fatto l'operaio e adesso era in pensione.

Il professore ha liquidato brevemente la telefonata dicendo che era un fenomeno conosciuto, niente di strano, e che si chiamava criptomnesia. Non so cosa abbia capito quel signore da questa risposta.

La criptomnesia, che letteralmente significa "ricordi nascosti", è una teoria che spiega questi fenomeni con l'ipotesi di vite vissute in precedenza, cioè la reincarnazione. In pratica l'illustre professore ha "glissato" sull'argomento mettendoci una pezza con un bel parolone di difficile comprensione, mentre avrebbe potuto e dovuto dire con chiarezza che per il momento l'unica spiegazione per i suoi sogni era l'ipotesi di vite precedenti.

Ma forse tutto questo il professore non poteva dirlo, perchè parlava da RAI 1 e perchè il cattolicesimo è contrario all'ipotesi della reincarnazione. Per inciso, la Chiesa Cattolica Romana contemplava e credeva in questa teoria fino al 553 d.C., quando il Sinodo di Costantinopoli, tenuto da soli 4 monaci senza la presenza del Papa, stabilì che la reincarnazione non poteva sussistere e la condannò come eresia.

Però le notizie di cronaca riportano con una certa frequenza casi spiegabili solo con l'ipotesi di vite precedenti, come ho letto recentemente sui giornali: una donna di Ancona si è messa a parlare in ebraico pur non avendo avuto contatti con tale cultura. Nel libro "*Hai vissuto prima di questa vita?*" di Ron Hubbard, ho trovato resoconti impressionanti di persone che sono riuscite a ricordare consapevolmente alcune loro esistenze precedenti.

Non voglio fare qui il portabandiera di questa tesi, ma non penso che la soluzione sia il non informare o peggio il disinformare, soprattutto quando si tratta di un'emittente pubblica. Oggi ognuno dovrebbe essere molto più disponibile di un tempo a convivere, e al confronto con idee e convinzioni diverse dalle proprie, per non passare dalla parte di chi è contro il progresso e la libertà delle idee.

La ringrazio per l'attenzione.

Milena Resmini (*Novara*)

Direttore responsabile
BRUNO SEGRE

Comitato di redazione
prof. Luigi Rodelli,
Regina Lo Re
dott. Nico Ivaldi

Tipolitografia ARTALE s.n.c.
V. Reiss Romoli, 261 - TORINO
Tel. 226.44.88 - 226.45.41

Registr. al Tribunale di Torino n. 481 del 9-IX-1949

Monthly printed in Italy

Perché viva L'INCONTRO

La sottoscrizione «Perché viva L'INCONTRO» continua regolarmente. L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra redazione a disposizione dei lettori. Il quarto elenco della sottoscrizione si chiude con un totale di lire 1.275.000

Leasint
la giusta soluzione
ai problemi di
leasing

Leasint finanzia le tue scelte di sviluppo, affinché tu possa garantire alla tua azienda il massimo di competitività. In tempi brevissimi ti offre tutte le operazioni, per qualsiasi importo, su macchinari e impianti. Informazioni e richieste presso tutte le Filiali delle seguenti Banche:
- Istituto Bancario San Paolo di Torino
- Banca Provinciale Lombarda
- Banco Lariano
- Banco Espirito Santo e Comercial de Lisboa e presso:
- Alag Anlagen Leasing GMBH (VIENNA)

Leasint
Leasing Internazionale S.p.A.
Corso Monforte, 19 - Milano
Tel. (02) 7769 - 1
Telex 335832
Telefax (02) 76004007